

L'ECONOMIA EMILIANO - ROMAGNOLA NEL 2004

Tendenze in atto

1. INTRODUZIONE	3
2. SINTESI GENERALE	3
3. MERCATO DEL LAVORO	4
4. AGRICOLTURA	7
5. PESCA MARITTIMA.....	13
6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (ESTRATTIVA, MANIFATTURIERA, ENERGETICA).....	14
7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	15
8. COMMERCIO INTERNO.....	18
9. COMMERCIO ESTERO	19
10. TURISMO	21
11. TRASPORTI	26
11.1 TRASPORTI TERRESTRI.....	26
11.2 TRASPORTI AEREI	27
11.3 TRASPORTI PORTUALI.....	28
12. CREDITO.....	29
13. ARTIGIANATO.....	31
14. REGISTRO DELLE IMPRESE.....	32
15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	34
16. PROTESTI CAMBIARI.....	34
17. FALLIMENTI.....	34
18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO	35
19. PREZZI	35

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 2004, giunte all'ottava edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni resi disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano - romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

Nel Dpef deliberato dal Consiglio dei ministri il 29 luglio si prevede per il 2004 una crescita reale del Pil dell'1,2 per cento. Questa valutazione non è stata condivisa da alcuni centri di previsioni econometriche. Prometeia ha proposto nella previsione di settembre un aumento pari all'1,1 per cento, lo stesso previsto in giugno. Per il Cer - la stima è di luglio - l'aumento del Pil dovrebbe attestarsi all'1,0 per cento. Altre previsioni, formulate tra giugno e luglio, e ci riferiamo a Ref, Unioncamere nazionale e Isae, davano tassi di crescita leggermente più ampi o pari alle stime governative. Lo stesso scenario è emerso dalle stime più recenti, aggiornate a settembre, del Fondo monetario internazionale (+1,2 per cento), Ocse (+1,3 per cento) e Centro studi Confindustria (+1,3 per cento).

Al di là dell'entità delle varie valutazioni, siamo in presenza di un andamento inferiore alle aspettative. La ripresa in atto negli Stati Uniti d'America e Asia si è fatta sentire in ritardo e in forma attenuata. I segnali di ripresa dell'economia italiana sono ancora deboli e contrastanti. Le cause, come sottolineato nel Documento di programmazione economica finanziaria, non sono solo congiunturali, ma anche strutturali a causa dei ritardi in termini di innovazione, produttività, ore lavorate per addetto, tasso di partecipazione al lavoro e competitività. Non bisogna inoltre dimenticare la forte dipendenza dal petrolio, che espone l'Italia a tutte le tensioni sui relativi prezzi, apparsi in forte ascesa dal mese di aprile. A questa situazione occorre inoltre aggiungere il difficile stato della finanza pubblica. Nei primi otto mesi del 2004 il fabbisogno del settore statale è ammontato a circa 42.500 milioni di euro contro i 33.387 dell'analogo periodo del 2003. Per portare l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sotto la soglia del 3 per cento prevista dal trattato di Maastricht è necessaria una manovra di quasi 10 miliardi di euro, di cui 7 miliardi e mezzo previsti nel Decreto Legge di luglio. Lo stock del debito pubblico continua inoltre ad apparire abnorme e superiore alla consistenza del Pil (106,0 per cento la stima governativa). A fine maggio, secondo i dati Bankitalia, la consistenza del debito delle Amministrazioni pubbliche è ammontata a 1.466.377 milioni di euro, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2003.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati stagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, è cresciuto nei primi sei mesi del 2004 di appena l'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Alla crescita dello 0,8 per cento del primo trimestre è seguito l'aumento dell'1,2 per cento dei tre mesi successivi. Al di là della leggera ripresa, resta tuttavia una crescita insufficiente, più contenuta rispetto alle stime redatte dai vari centri di previsioni econometriche, oltre che dal Governo. Per centrare la previsione dell'1,2 per cento, nella seconda metà del 2004 il Pil dovrebbe crescere mediamente dell'1,3 per cento.

In questo quadro di basso profilo, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, secondo lo scenario predisposto nello scorso luglio dall'Unione italiana delle camere di commercio, dovrebbe crescere dell'1,8 per cento, al di sopra degli incrementi previsti per Italia e Nord-est, rispettivamente pari all'1,5 e 1,4 per cento. Nella stima predisposta in febbraio, la crescita dell'Emilia-Romagna era prevista all'1,4 per cento. Il miglioramento è evidente, tuttavia rimane una lenta evoluzione del Pil, in linea con quanto previsto in Italia e nel Nord-est.

Secondo il modello econometrico di Unioncamere nazionale, solo dal 2005 il tasso di crescita del Pil emiliano - romagnolo tornerà a superare la soglia del 2 per cento, attestandosi al 2,3 per cento. Nel biennio successivo dovrebbe subentrare un lieve rallentamento, senza tuttavia scendere sotto il 2 per cento. La domanda interna dovrebbe crescere dell'1,5 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'evoluzione del 2003 (+1,4 per cento). All'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie (+1,9 per cento rispetto a +1,1 per cento) si è associato un eguale andamento per gli investimenti, il cui tasso di crescita dovrebbe attestarsi al 2,5 per cento, rispetto alla diminuzione dello 0,5 per cento del 2003. La voce più dinamica è stata rappresentata dai "macchinari e impianti", il cui aumento del 3,2 per cento ha parzialmente recuperato sulla flessione del 4,1 per cento del 2003. Per costruzioni e fabbricati si prevede un andamento di segno opposto: dall'aumento del 3,7 per cento del 2003 si scenderebbe al +1,7 per cento del 2004.

La ripresa degli investimenti prevista da Unioncamere nazionale ha trovato eco nell'indagine condotta da Confindustria Emilia-Romagna. Nel 2004 quasi l'85 per cento delle mille imprese oggetto dell'indagine

effettuata in primavera ha previsto di effettuare investimenti. Si tratta di una percentuale piuttosto elevata che evidenzia la volontà delle aziende di reagire al basso profilo congiunturale. L'area di investimento verso la quale si indirizzeranno i maggiori sforzi delle imprese è quella in ricerca e innovazione (42,6 per cento), che è apparsa in forte ripresa rispetto al risultato del 2003 (26,9 per cento). Più segnatamente, fra le imprese che hanno dichiarato di realizzare investimenti in ricerca e innovazione, il 39 per cento ha previsto una spesa superiore, il 55 per cento stabile e il 5 per cento inferiore rispetto al 2003.

Ulteriori progressi hanno riguardato gli investimenti in informatica di produzione, in nuovi immobili e in ristrutturazione di linee di produzione esistenti.

Sono invece previsti in calo rispetto al 2003 gli investimenti in informatica di gestione e, in misura minore, in nuove linee di produzione.

Delle imprese che hanno dichiarato di realizzare investimenti nel corso del 2004, il 27,7 per cento ha previsto un ammontare complessivo di spesa superiore a quello del 2003 (nel 2003 tale percentuale era pari al 31,3%), il 54,1 per cento una spesa uguale a quella dell'anno precedente e il 18,3 per cento una spesa inferiore.

Per una voce "strategica" quale l'export, Unioncamere nazionale stima un aumento reale del 3,9 per cento rispetto al calo del 3,1 per cento del 2003.

Il basso profilo della crescita del Pil si è associato al rallentamento dell'occupazione. In termini di unità di lavoro Unioncamere nazionale prevede una crescita della 0,5 per cento, più contenuta rispetto all'aumento dello 0,8 per cento del 2003. Giova sottolineare che un analogo andamento è scaturito dall'indagine Excelsior sui bisogni occupazionali di industria e servizi.

Tra i fattori critici che hanno afflitto l'industria dell'Emilia-Romagna, frenando la propensione ad investire, troviamo, secondo Confindustria, non solo la sfavorevole congiuntura, ma anche problemi strutturali rappresentati in primo luogo dalla difficoltà a reperire le necessarie risorse umane. Il rallentamento della crescita del Pil è anche figlio dell'impossibilità di espandere le proprie attività per carenza delle figure professionali necessarie.

Il quadro di lenta crescita dell'economia emiliano - romagnola descritto dall'Unione italiana delle camere di commercio trova fondamento nelle difficoltà incontrate da alcuni settori, in particolare industria e commercio-turismo che sono sfociate in una battuta d'arresto dell'occupazione.

Il mercato del lavoro, dopo anni di costante crescita, ha visto ridimensionare la consistenza degli occupati e crescere il numero delle persone in cerca di occupazione. L'agricoltura ha beneficiato di condizioni climatiche sostanzialmente favorevoli, che hanno permesso alla produzione di risalire significativamente. Per l'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto dovrebbe crescere in termini reali del 6,2 per cento, rispetto alla flessione del 10,3 per cento del 2003. Meno buono l'aspetto mercantile, penalizzato da prezzi alla produzione in calo. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) nei primi sei mesi ha accusato una diminuzione produttiva dello 0,2 per cento, tuttavia meno accentuata rispetto a quanto rilevato nella prima metà del 2003. Secondo l'Unione italiana il valore aggiunto tornerà tuttavia ad aumentare (+1,7 per cento), dopo due anni di diminuzioni. L'industria delle costruzioni ha accusato una contrazione del volume d'affari. Le attività commerciali hanno evidenziato una crescita delle vendite prossima allo zero, a fronte di un'inflazione superiore al 2 per cento. E' sensibilmente aumentato il peso delle sofferenze bancarie. L'artigianato manifatturiero è nuovamente apparso in difficoltà, delineando uno scenario ancora più recessivo di quello rilevato per l'industria in senso stretto. Il trasporto aereo ha visto scendere il traffico passeggeri, soprattutto a causa dei due mesi di chiusura dello scalo bolognese. E' cresciuta la Cassa integrazione guadagni soprattutto straordinaria. I fallimenti hanno dato segni di ripresa. La stagione turistica, ben intonata fino a marzo, ha invertito la tendenza positiva nei mesi successivi. Gli operatori hanno dichiarato un calo del volume di affari.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. La più importante è stata rappresentata dalla forte crescita delle esportazioni avvenuta nel secondo trimestre. Gli impieghi bancari hanno qualche segnale di ripresa. Nel settore della pesca sono aumentati i quantitativi immessi nei mercati ittici. I trasporti portuali sono apparsi in aumento. L'inflazione è cresciuta meno che nel Paese. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. I conflitti originati dai rapporti di lavoro hanno comportato un minore numero di ore di lavoro perdute. Sono calati i protesti. La propensione agli investimenti è apparsa elevata, come testimoniato da una specifica indagine di Confindustria Emilia-Romagna, con miglioramenti piuttosto ampi per quanto concerne la ricerca e innovazione.

3. MERCATO DEL LAVORO

L'andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene analizzato sulla base della nuova rilevazione delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine definita continua in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una

opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo. Le stime trimestrali oggetto del commento rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero trimestre.

Il confronto fra il 2004 e l'anno precedente deve essere effettuato con la dovuta cautela, in quanto il 2003 deriva da una ricostruzione delle serie storiche. Bisogna inoltre considerare che la nuova rilevazione tiene conto dell'aggiornamento post-censuario della popolazione residente. Tale popolazione ha registrato un forte incremento tra il 2003 e il 2004, in particolare per le classi di età centrali. In tal senso, i livelli riscontrati dall'indagine e le loro variazioni tendenziali risentono ovviamente di tale dinamica.

Tavola 1 - Forze di lavoro. Totale maschi e femmine.
Media delle rilevazioni del primo e secondo trimestre.
Periodo: primo semestre 2003-2004.

Regioni Circoscrizioni	Media 1 semestre 2003			Media 1 semestre 2004			Var.% media 2003-2004		
	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro
Piemonte	1.775	103	1.878	1.776	98	1.873	0,0	-5,3	-0,3
Valle d'Aosta	58	3	60	56	2	58	-3,5	-20,0	-4,2
Lombardia	4.083	131	4.213	4.140	169	4.308	1,4	28,6	2,3
Trentino-Alto Adige	426	12	437	433	14	447	1,8	17,4	2,2
Veneto	2.002	75	2.076	2.030	93	2.122	1,4	23,3	2,2
Friuli-Venezia Giulia	494	33	526	500	21	521	1,2	-35,4	-1,0
Liguria	614	38	652	603	36	639	-1,9	-5,3	-2,1
Emilia-Romagna	1.879	54	1.933	1.849	68	1.917	-1,6	27,1	-0,8
Toscana	1.456	72	1.528	1.472	83	1.555	1,1	15,3	1,8
Umbria	327	23	350	338	22	359	3,4	-6,5	2,7
Marche	602	29	631	631	36	667	4,9	24,1	5,8
Lazio	1.942	216	2.158	2.057	189	2.246	5,9	-12,5	4,1
Abruzzo	490	52	542	470	45	514	-4,2	-12,6	-5,1
Molise	109	13	121	110	15	125	0,9	20,0	2,9
Campania	1.756	399	2.154	1.759	337	2.095	0,2	-15,6	-2,7
Puglia	1.234	231	1.465	1.218	235	1.453	-1,3	2,0	-0,8
Basilicata	191	33	224	193	29	221	0,8	-12,1	-1,3
Calabria	598	126	724	601	107	708	0,4	-14,7	-2,3
Sicilia	1.443	382	1.824	1.435	315	1.750	-0,6	-17,4	-4,1
Sardegna	582	97	678	588	102	689	1,0	5,2	1,6
Italia	22.055	2.116	24.171	22.252	2.011	24.264	0,9	-5,0	0,4
Nord-ovest	6.529	275	6.804	6.574	305	6.877	0,7	10,7	1,1
Nord-est	4.799	173	4.971	4.811	194	5.006	0,3	12,5	0,7
Centro	4.327	340	4.666	4.498	330	4.827	4,0	-2,9	3,4
Mezzogiorno	6.401	1.329	7.731	6.370	1.184	7.555	-0,5	-10,9	-2,3

Fonte: elaborazione Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fatta questa doverosa premessa, nel primo semestre del 2004 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna ha dato qualche segnale di cedimento rispetto alla situazione dello stesso periodo del 2003.

Nella media dei primi due trimestri del 2004 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.849.000 occupati, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, equivalente, in termini assoluti, a circa 30.000 persone. L'andamento dell'Emilia-Romagna è risultato in contro tendenza con quanto avvenuto sia nel Nord-est (+0,3 per cento) che in Italia (+0,9 per cento). Il ridimensionamento dell'Emilia-Romagna è stato determinato soprattutto dalla flessione tendenziale del 2,9 per cento rilevata nel primo trimestre. Nel secondo trimestre è seguito un ulteriore decremento, ma molto più contenuto (-0,2 per cento). In ambito nazionale solo tre regioni, vale a dire Abruzzo, Valle d'Aosta e Liguria, hanno registrato nei primi sei mesi del 2004 decrementi percentuali più sostenuti, pari rispettivamente al 4,2, 3,5 e 1,9 per cento. Gli aumenti hanno riguardato la maggioranza delle regioni. Quelli più consistenti sono stati registrati nel Lazio (+5,9 per cento), Marche (+4,9 per cento) e Umbria (+3,4 per cento).

Al di là del decremento della consistenza degli occupati, l'Emilia-Romagna ha registrato, nel primo semestre del 2004, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,6 per cento, a fronte della media nazionale del 57,2 per cento e nord-orientale del 65,8 per cento. Un uguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna occupa la prima posizione con una percentuale del 71,1 per cento, precedendo Valle d'Aosta (69,4 per cento) e Trentino-Alto Adige (69,1 per cento). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 68,5 e 62,4 per cento.

Alla diminuzione della consistenza degli occupati si è associata la crescita delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 54.000 del periodo gennaio - giugno 2003 alle circa 68.000 di gennaio -

giugno 2004, per una crescita percentuale pari al 27,1 per cento, superiore a quella del 12,5 per cento riscontrata nel Nord-est (+12,5 per cento) e in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-5,0 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è aumentato dal 2,8 al 3,5 per cento. Nel Paese il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,8 all'8,3 per cento. Nel Nord-est si è invece saliti dal 3,5 al 3,9 per cento.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il terzo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle di Valle d'Aosta (3,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (3,0 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 15 per cento, sono appartenute a Sicilia (18,0 per cento), Puglia (16,2 per cento), Campania (16,1 per cento) e Calabria (15,1 per cento). Le ultime posizioni sono state tutte occupate dalle regioni del Mezzogiorno.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla sesta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2004 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2004 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a 13.120 unità, corrispondente ad una crescita dell'1,3 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2003. Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 64.960 assunzioni - erano 65.348 nel 2003 - a fronte di 51.840 uscite rispetto alle 38.805 del 2003.

Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno, che prospettavano un incremento del 2,7 per cento, siamo in presenza di un ulteriore ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza dovuto alla sfavorevole congiuntura che ha caratterizzato il 2003. Il dato regionale è risultato in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista, la stessa rilevata per l'Emilia-Romagna, è equivalente in termini assoluti a 136.629 occupati alle dipendenze in più, in diminuzione rispetto a quanto previsto per il 2003.

Il settore dei servizi presenta nuovamente un tasso di crescita (+1,6 per cento) superiore a quello dell'industria (+1,0 per cento). Più segnatamente, nell'ambito dei servizi sono stati gli Studi professionali, assieme al Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli a manifestare maggiore dinamismo, con incrementi rispettivamente pari al 6,4 e 3,6 per cento. I rimanenti comparti sono apparsi tutti in aumento, in un arco compreso fra il +0,2 per cento di Credito, assicurazioni e servizi finanziari e il +2,6 per cento di Sanità e servizi sanitari privati.

Nel comparto industriale la situazione è apparsa meno intonata. Contrariamente a quanto rilevato nei servizi, non sono mancate le diminuzioni, come nel caso delle industrie della moda (-0,3 per cento), dei minerali non metalliferi (-0,5 per cento) ed energetiche (-1,4 per cento). Il comparto più dinamico è stato quello delle costruzioni, cresciuto, almeno nelle intenzioni, del 2,5 per cento, equivalente ad un saldo positivo di 1.771 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nelle industrie dei metalli (+1,9 per cento) e del legno e del mobile (+1,5 per cento).

La crescita prevista in Emilia-Romagna è risultata uguale anche a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+1,3 per cento) e superiore agli aumenti previsti nel Nord-ovest (+0,7 per cento) e nelle regioni centrali (+1,1 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+2,6 per cento) superiori rispetto al resto del Paese, con in testa Calabria (+3,6 per cento) e Sicilia (+3,1 per cento). La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del Centro - nord. Per quanto riguarda quest'ultima ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate Umbria (+2,2 per cento) e Trentino-Alto Adige (+1,8 per cento). I tassi d'incremento più contenuti del Paese hanno riguardato nuovamente il Piemonte, assieme alla Valle d'Aosta (+0,6 per cento), davanti a Lombardia (+0,7 per cento), Toscana (+0,8 per cento) e Lazio (+0,9 per cento). Nessuna regione ha previsto diminuzioni.

In termini di dimensioni, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2004 è stato del 3,3 per cento. In quella da 10 a 49 dipendenti il tasso d'incremento si attesta all'1,2 per cento, per scendere al +0,4 per cento delle dimensioni da 50 a 249 e da 250 e oltre. Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione.

Circa il 57 per cento delle quasi 65.000 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 32,9 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato, distinguendosi nettamente dalla percentuale del 22,1 per cento rilevata per il 2003. La crescita di peso delle assunzioni a termine è andata a scapito dei contratti di inserimento (ex contratti di formazione-lavoro), la cui quota non è arrivata al 3 per cento, e dell'apprendistato la cui incidenza si è ridotta dal 9,0 al 6,6 per cento. Per la voce "altri contratti" siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,0 per cento), in linea con quanto rilevato nel 2003.

A proposito di contratti temporanei, l'indagine Excelsior consente di valutare quali siano state le forme più utilizzate nel 2003 dalle aziende dell'Emilia-Romagna. Oltre la metà delle imprese li ha utilizzati. La percentuale sale al 54,8 per cento nell'industria e scende al 46,8 per cento nei servizi. Più segnatamente,

sono state le collaborazioni coordinate continuative a registrare la percentuale più elevata, pari al 26,3 per cento, davanti agli apprendisti (24,8 per cento) e ai contratti a tempo determinato (24,7 per cento). Il lavoro interinale si attesta al 14,1 per cento. La formazione-lavoro al 14,2 per cento. In ambito settoriale le collaborazioni coordinate continuative sono particolarmente diffuse nelle industrie Chimiche e petrolifere (66,7 per cento), nell'Istruzione e servizi formativi privati (67,4 per cento) e nella Sanità e servizi sanitari privati (60,7 per cento). Il lavoro interinale, che è un po' l'emblema della flessibilità del lavoro, appare piuttosto sviluppato nelle industrie Chimiche e petrolifere (66,3 per cento) ed Energetiche (51,7 per cento).

Dal lato delle mansioni, le quasi 65.000 assunzioni previste in Emilia-Romagna nel 2004 sono state caratterizzate dalla figura di addetto ai servizi di pulizia, pari al 10,9 per cento del totale. Seguono gli addetti alle vendite nella distribuzione commerciale, in pratica i commessi, (7,4 per cento) e gli addetti al carico e scarico merci e assimilati (6,3 per cento). In sintesi addetti alle pulizie, commessi e facchini hanno rappresentato quasi un quarto delle assunzioni previste. Si tratta insomma di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolari o particolari esperienze, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare mansioni di umili condizioni. Oltre alle figure professionali sopraccitate troviamo tra i più richiesti gli addetti alla gestione amministrativa e contabile (5,7 per cento), camerieri e baristi (5,0 per cento) e muratori e assimilati (3,3 per cento). Anche in questo caso prevalgono le mansioni manuali. In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se del tutto simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta è quella degli addetti alle vendite nella distribuzione commerciale (8,8 per cento), seguiti da muratori e assimilati (7,8 per cento) e addetti ai servizi di pulizia (7,4 per cento). Alle spalle di queste tre professioni troviamo gli addetti alla gestione amministrativa e contabile, camerieri e baristi oltre agli addetti al carico/scarico merci e assimilati

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera. Oltre il 42 per cento delle assunzioni previste per il 2004 è stato considerato di difficile reperimento. Al di là del miglioramento rispetto a quanto emerso nel 2003, quando venne rilevata una percentuale prossima al 50 per cento, resta una quota comunque elevata, significativamente superiore al corrispondente rapporto nazionale del 36,8 per cento. Le ragioni del difficile reperimento di manodopera sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. Un altro problema riguarda l'indisponibilità a lavorare secondo i turni, di notte o nei festivi. I problemi maggiori si avvertono nel settore industriale (47,9 per cento), in particolare nelle industrie dei metalli (58,7 per cento), delle costruzioni (53,0 per cento) ed estrattive (51,6 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è stata segnalata dal comparto del Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (56,2 per cento), seguito da Informatica e telecomunicazioni (51,7 per cento), Alberghi, ristoranti e servizi turistici (47,6 per cento) e Sanità e servizi sanitari privati (47,2 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre sempre di più a maestranze di origine extracomunitaria. Per il 2004 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere un massimo di circa 21.000 extracomunitari, equivalenti al 32,3 per cento del totale delle assunzioni previste. Nell'ambito dei vari settori l'incidenza più elevata, pari al 54,1 per cento, è stata riscontrata nella Sanità e servizi sanitari privati (la carenza di infermieri ne è probabilmente la causa), davanti alle industrie della Gomma e materie plastiche (49,2 per cento) e ai Trasporti e attività postali (48,1 per cento). La percentuale più bassa è stata registrata nelle industrie energetiche (2,9 per cento), nel Credito, assicurazione e servizi finanziari e nell'Istruzione e servizi formativi privati, entrambe con una quota del 7,4 per cento.

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

Resta da chiedersi quante delle assunzioni previste abbiano avuto effettivamente luogo, soprattutto tenendo conto delle difficoltà di reperimento delle figure professionali, senza tralasciare inoltre l'aspetto congiunturale che ha sicuramente influito, vista la tendenza negativa che ha caratterizzato il mercato del lavoro.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere personale. In Emilia-Romagna rappresentano nel 2004 il 73,3 per cento del totale (era il 75,7 per cento nel 2003). Il motivo principale di questo atteggiamento è stato rappresentato dalla completezza dell'organico (50,9 per cento), seguito dalle difficoltà e incertezze di mercato (28,3 per cento). Un 1,1 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale nella zona.

4. AGRICOLTURA

L'annata agraria 2003-2004 è stata caratterizzata da un andamento climatico sostanzialmente favorevole, dopo due annate tra le più negative degli ultimi dieci anni.

Ad un'annata quale quella 2002-2003 caratterizzata dalle gelate di inizio aprile e da un'estate straordinariamente calda e secca è seguita una stagione meglio intonata. La primavera non è stata afflitta da alcuna gelata, mentre la piovosità è risultata abbastanza regolare fino a giugno, con temperature generalmente inferiori a quelle piuttosto elevate registrate nel 2003. In luglio e agosto la piovosità si è ridotta, mentre le temperature si sono mantenute generalmente su valori accettabili, in ogni caso inferiori a quelli riscontrati nel 2003. La portata dei corsi d'acqua è apparsa più che sufficiente a garantire il normale apporto alle strutture irrigue. Non è mancato qualche episodio di grandine, che è tuttavia rientrato in quella che possiamo definire la norma del periodo estivo. Non sono mancate le trombe d'aria che hanno colpito alcune zone rivierasche, determinando danni alle colture relativamente contenuti, in rapporto alla produzione totale della regione. Delle discrete condizioni climatiche hanno beneficiato un po' tutte le colture, in particolare cereali, barbabietola da zucchero e frutta, in particolare pesche e nettarine. Negli allevamenti zootecnici è ripresa la produzione di latte, dopo i gravi problemi causati dal gran caldo della scorsa estate che non invogliava le lattifere ad assumere cibo regolarmente.

Una prima stima sull'evoluzione del reddito del settore, comprendendo silvicoltura e pesca, è offerta dalle valutazioni dell'Unione italiana delle camere di commercio. Nella previsione dello scorso febbraio era stato previsto un calo reale del valore aggiunto pari all'1,2 per cento, in sostanziale linea con la diminuzione dello 0,8 per cento prevista per il Paese. Nell'esercizio previsionale di inizio luglio la situazione cambia radicalmente di segno. Da una stima negativa si passa ad una crescita reale del 6,2 per cento, largamente superiore agli incrementi del 3,0 e 2,3 per cento ipotizzati rispettivamente per il Nord-est e l'Italia. Al di là di queste provvisorie valutazioni, resta una tendenza al recupero, che sebbene positiva, appare comunque parziale se si considera che, secondo i dati Istat, nel 2003 il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca era diminuito in termini reali del 10,3 per cento. In più occorre sottolineare che i costi di produzione agricoli sono aumentati tendenzialmente in luglio, secondo Ismea, del 2,8 per cento, a fronte di un'inflazione attestata al 2,1 per cento. Tra le voci che sono cresciute più dell'inflazione troviamo mangimi (+9,1 per cento), prodotti energetici (+5,7 per cento), concimi (+3,1 per cento) e sementi (+2,7 per cento). Se guardiamo all'aspetto mercantile, la crescita dell'offerta ha contribuito a deprimere i prezzi all'origine, soprattutto per quanto concerne i prodotti frutticoli, oltre tutto penalizzati dalla contrazione dei consumi che nel primo semestre, secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen è stata dello 0,9 per cento. I dati più recenti, di fonte Ismea, riferiti allo scorso agosto, hanno evidenziato un calo tendenziale dei prezzi all'origine pari al 12,5 per cento, essenzialmente dovuto alla flessione del 17,5 per cento dei prodotti delle coltivazioni, a fronte della riduzione del 4,4 per cento dei prodotti della zootecnia. Più segnatamente sono apparse in forte discesa le quotazioni all'origine di ortaggi (-36,4 per cento), frutta e agrumi (-28,9 per cento) e fiori (-26,4 per cento). In ambito zootecnico ai cali dei prezzi di suini (-3,1 per cento), avicunicoli (-14,3 per cento) e lattiero-caseari (-2,6 per cento), si sono contrapposti gli incrementi di ovi-caprini (+7,3 per cento) e bovini (+5,6 per cento).

All'aumento dei costi e al concomitante calo dei prezzi all'origine si è associato un altro segnale negativo rappresentato dalla battuta d'arresto dei finanziamenti destinati agli investimenti. Nello scorso marzo, secondo i dati di Bankitalia, è stato registrato un decremento tendenziale dell'1,7 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita nazionale del 7,3 per cento. La scarsa propensione ad investire è rientrata nel clima di pesantezza che ha interessato la seconda metà del 2003. Più segnatamente è stata la flessione del 28,7 per cento dei finanziamenti agevolati a fare pendere la bilancia in senso negativo, a fronte dell'aumento del 9,1 per cento di quelli agevolati. Se guardiamo alla destinazione economica del finanziamento, possiamo evincere che la diminuzione percentuale più consistente, pari al 9,0 per cento, ha riguardato la costruzione di fabbricati rurali. Seguono le macchine, attrezzature, mezzi di trasporto ecc. con una diminuzione del 7,0 per cento. L'unica destinazione in crescita è stata quella dell'acquisto di immobili rurali, con un aumento del 25,8 per cento dovuto essenzialmente alla vivacità dei finanziamenti non agevolati. La convenienza a contrarre mutui è sicuramente alla base di questo andamento.

Passiamo ora ad un sintetico esame dell'andamento delle produzioni erbacee e zootecniche più significative dell'Emilia-Romagna.

Per l'importante coltura della **barbabietola da zucchero** le prime stime dell'Abi sugli estirpi appaiono generalmente molto buone sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo. I problemi insorti durante il periodo di semina sono stati compensati dalle favorevoli condizioni climatiche estive, che hanno consentito alle rese di ritornare su buoni livelli, dopo le forti difficoltà vissute nella precedente annata a causa soprattutto della siccità e degli attacchi parassitari. I conferimenti agli zuccherifici sono avvenuti normalmente, contrariamente a quanto avvenuto nel 2003, quando gli autotrasportatori reclamavano compensi più elevati per fare fronte ai maggiori oneri derivanti dalle nuove norme sulla sicurezza stradale. Il grado polarimetrico è risultato dei migliori. Secondo l'Abi, in Emilia-Romagna si va dai 15,32 gradi di polarimetria della provincia di Parma ai 16,50 di Forlì-Cesena. Il valore medio regionale si è attestato poco oltre i 16 gradi, in linea con l'eccellente valore del 2003. La produzione netta di saccarosio per ettaro è stata compresa tra le 5,34 tonnellate di Rimini e le 8,69 di Piacenza. Nelle province di Bologna e Ferrara, vale a dire le principali produttrici dell'Emilia-Romagna, il saccarosio prodotto per ettaro è ammontato rispettivamente a 7,45 e 7,97 tonnellate.

I prezzi sono stati confermati sugli stessi livelli del 2003. Questo andamento, coniugato alla crescita della produzione dovrebbe consentire risultati economici molto interessanti. Per Abi i ricavi per ettaro, escluso gli accessori e l'Iva, dovrebbero spaziare dai 1.662 euro della provincia di Forlì-Cesena ai 2.680 di Piacenza. A Bologna e Ferrara sono attesi ricavi rispettivamente pari a 2.328 e 2.483 euro.

Le maggiori incognite che gravano sul settore sono rappresentate dal piano comunitario di riforma del settore bietole/zucchero, di cui l'Emilia-Romagna è il principale produttore nazionale.

La **vendemmia** si presenta particolarmente interessante sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo.

Le condizioni meteorologiche hanno favorito lo sviluppo vegetativo dei vigneti. Non ci sono state gelate, mentre l'abbondanza di precipitazioni invernali e primaverili ha permesso di accumulare risorse idriche sufficienti ad affrontare l'estate. L'eccesso di piogge ha tuttavia causato qualche problema fitosanitario legato alla peronospora, ma i produttori sono comunque riusciti a fronteggiare la situazione, limitando i danni. Non sono mancate le grandinate – una particolarmente rovinosa ha colpito la Val Tidone nel piacentino, distruggendo 17 ettari di vigna – che non hanno tuttavia compromesso la produzione complessiva regionale. La qualità delle uve è stata giudicata buona, se non ottima. Le giornate calde, alternate a notti fresche, hanno determinato un'escursione termica ideale, che ha permesso di alternare zuccheri e acidità, consentendo di ottenere un buon equilibrio finale, soprattutto per quanto concerne le uve bianche. Secondo Ismea e Uiv nel 2004 la produzione vinicola dell'Emilia-Romagna dovrebbe ammontare a 5 milioni e 836 mila ettolitri, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2003. La produzione nazionale di **vino e mosto** dovrebbe aggirarsi attorno i 49 milioni e 600 mila ettolitri, in crescita del 12,5 per cento rispetto al 2003.

Per quanto riguarda la commercializzazione, il mercato all'origine della campagna vitivinicola 2003/2004 si è chiuso all'insegna di una flessione dei prezzi. In agosto l'indice Ismea dei prezzi all'origine dei vini ha registrato una diminuzione tendenziale del 9,6 per cento. Secondo Ismea, la tendenza ha riguardato soprattutto i vini a denominazione d'origine rossi. Tra agosto 2003 e giugno 2004 questi hanno perso il 16 per cento del valore all'origine, mostrando una tendenza ininterrotta al deprezzamento. Più articolato l'andamento degli altri vini, che dopo un rialzo, coincidente con le prime battute della campagna, si sono allineati con la tendenza flessiva. Al di là degli alti e bassi, comunque, i vini da tavola rossi hanno confermato i valori della campagna precedente, mentre i bianchi sono risultati più sostenuti. In altri termini, si è ridotto il differenziale esistente tra i due estremi del comparto. Da un lato, infatti, i grandi rossi da invecchiamento hanno confermato i segnali di difficoltà nel mercato nazionale e in quello estero. Dall'altro, invece, i vini bianchi da tavola sono rimasti generalmente sostenuti.

In questo contesto, all'inizio di luglio i produttori hanno ulteriormente limato i listini per liberare le cantine dalle giacenze, mentre stentavano a partire i contratti sui vini della prossima vendemmia. In ambito emiliano-romagnolo sono scesi i prezzi all'origine del mosto muto rossissimo emiliano e del Sangiovese Igt della Romagna.

Nel loro insieme i **cereali** hanno visto crescere complessivamente le rese, in virtù di condizioni climatiche piuttosto favorevoli. Secondo le valutazioni di Ismea, il mercato è stato caratterizzato da quotazioni all'origine tendenzialmente cedenti. In agosto è stata rilevata una flessione tendenziale pari all'8,3 per cento e del 3,3 per cento rispetto a luglio 2004.

Per il **frumento tenero** si prospetta una sensibile crescita del raccolto. Secondo le stime dell'Istat risalenti alla fine di settembre, le aree investite in Emilia-Romagna, pari a poco più di 174.000 ettari, sono aumentate del 3,9 per cento rispetto al 2003. Le favorevoli condizioni climatiche (basse temperature in febbraio, piogge regolari fino a maggio, temperature ideali in giugno) hanno consentito alle rese di sfiorare i 66 quintali per ettaro, superando del 25,3 per cento il quantitativo del 2003 e di superare i livelli record del 1998, quando vennero sfiorati i 62 quintali per ettaro. Il raccolto ha sfiorato gli 11 milioni di quintali, vale a dire il 24,0 per cento in più rispetto al 2003. La qualità del prodotto si annuncia delle migliori. Il peso specifico è risultato particolarmente elevato in virtù del lungo ciclo di riempimento delle cariossidi. Per la commercializzazione la campagna si è aperta con quotazioni generalmente cedenti, nonostante la buona qualità del prodotto. Per il **frumento duro** è previsto un incremento degli investimenti dai 21.514 ettari del 2003 ai 22.605 del 2004, per un incremento percentuale pari al 5,1 per cento. Le favorevoli condizioni climatiche, come descritto per il frumento tenero, hanno consentito alle rese di raggiungere il livello record degli ultimi vent'anni di 64 quintali per ettaro - la qualità è risultata delle migliori - determinando un raccolto, secondo le prime valutazioni dell'Istat, pari a circa 1 milione e 405 mila quintali, vale a dire il 25,3 per cento in più rispetto al 2003. Meno soddisfazioni per le quotazioni apparse leggermente inferiori a quelle spuntate nel 2003. L'**orzo** ha occupato 32.600 ettari, con un decremento del 7,1 per cento rispetto al 2003. La buona intonazione delle rese, favorita da condizioni climatiche delle più favorevoli, ha consentito di raccogliere, secondo Istat, più di 1 milione e 600 mila quintali, superando del 4,0 per cento il quantitativo del 2003. Per il **mais** Istat stima un incremento delle aree investite pari al 4,7 per cento. Le rese, dopo i drastici cali accusati nel 2003 a causa della prolungata siccità, sono apparse in forte ripresa. Secondo Istat il raccolto dell'Emilia-Romagna dovrebbe attestarsi sui 14 milioni e 293 mila quintali, facendo segnare un incremento del 35 per cento rispetto al 2003, a fronte della crescita del 22,7 per cento prospettata per il Paese. L'**avena** ha registrato una sensibile riduzione degli investimenti scesi da 1.625 a 1.206 ettari. Non altrettanto è avvenuto per le rese per ettaro

passate da 25,6 a 30,7 quintali. Il raccolto ha sfiorato i 37.000 quintali, vale a dire l'11,3 per cento in meno rispetto al 2003. Il **sovrano** ha visto scendere del 4,1 per cento le aree investite. Anche in questo caso le favorevoli condizioni climatiche hanno accresciuto le produzioni unitarie, facendole salire dai quasi 60 quintali per ettaro del 2003 agli oltre 77 quintali del 2004. Il raccolto è stato stimato, secondo Istat, in circa 1 milione 284 mila ettari, vale a dire il 24,7 per cento in più rispetto al 2003.

Le **patate** hanno occupato, secondo Istat, quasi 6.900 ettari, vale a dire il 4,2 per cento in meno rispetto al 2003. Non altrettanto è avvenuto alle rese unitarie risalite dal modesto quantitativo di 194,7 ettari del 2003 ai 344,4 ettari del 2004. Per trovare una produzione più ampia bisogna risalire al 1992, quando la produzione unitaria superò i 380 ettari. L'importante coltura dei **fagioli freschi e fagiolini** si è estesa su 4.608 ettari in pieno campo, rispetto ai 4.305 del 2003. La ripresa degli investimenti si è coniugata alla crescita del 26,6 per cento della resa unitaria, consentendo di ottenere più di 405.000 quintali di raccolto, il 35,4 per cento in più rispetto al 2003.

Le **fragole** coltivate in pieno campo hanno occupato, secondo Istat, quasi 790 ettari, con un calo dell'8,7 per cento rispetto al 2003. Le rese unitarie si sono attestate attorno ai 250 quintali per ettaro, vale a dire il 5,1 per cento in più rispetto al 2003. Il raccolto ha sfiorato i 197.000 quintali, praticamente gli stessi ottenuti nel 2003. La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni in ascesa, comunque interessanti.

Per i **meloni** si prospetta un'annata non avara di soddisfazioni, nonostante la diminuzione delle rese del prodotto in pieno campo pari al 9,2 per cento. Le frequenti piogge primaverili hanno infatti ritardato le fasi di semina e trapianto della coltura. Le basse temperature primaverili unitamente alla scarsa luminosità delle giornate hanno penalizzato le rese, riducendone la pezzatura. A soffrirne maggiormente sono state le colture ospitate nei tunnel-serra, meno quelle in pieno campo. Le qualità organolettiche del prodotto sono apparse medio-buone, consentendo agli operatori di spuntare prezzi quanto meno remunerativi. Secondo Istat il raccolto dovrebbe avere superato i 439.000 quintali, vale a dire il 6,4 per cento in meno rispetto al 2003. Per i **cocomeri** si registra un analogo calo delle rese, La commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni generalmente cedenti rispetto a quelle sicuramente interessanti spuntate nel 2003. Le **carote** hanno registrato un aumento sia delle aree coltivate (+13,8 per cento) che delle rese unitarie (+8,9 per cento). Il raccolto è stato stimato da Istat in circa 1.131.000 q.li, vale a dire il 23,9 per cento in più rispetto al 2003. Gli investimenti di **asparagi** in pieno campo si sono attestati sui 991 ettari rispetto ai 1.027 del 2003. Il concomitante calo del 2,1 per cento delle rese unitarie ha ridotto il raccolto da 63.241 a 60.344 quintali. La **lattuga** in pieno campo ha occupato 1.168 ettari rispetto ai 1.424 del 2003. La forte crescita delle rese, pari al 37,0 per cento, ha consentito al raccolto di sfiorare i 462.000 quintali, superando del 14,7 per cento il quantitativo del 2003.

Per il **pomodoro** - viene in gran parte destinato all'industria di trasformazione - i dati Istat descrivono un aumento degli investimenti da 32.060 a 33.815 ettari. Per le rese, sono stati stimati più di 575 quintali per ettaro, superando del 6,8 per cento il livello ottenuto nel 2003. La qualità del prodotto è stata giudicata elevata, priva di organismi genetici modificati e ottenuta grazie a tecniche di coltivazione all'avanguardia per salubrità e scarso impatto ambientale. I problemi più evidenti hanno riguardato il mancato ritiro da parte dell'industria di quantità importanti del prodotto, con conseguenti riflessi sui ricavi dei produttori.

Il **girasole** ha ridotto gli investimenti in Emilia-Romagna del 21,8 per cento. Secondo le stime Istat, la riduzione degli investimenti è stata compensata dall'accrescimento delle rese unitarie, cresciute da 20,7 a 29,7 quintali per ettaro. Il raccolto dovrebbe attestarsi sui 190.000 quintali, il 14,7 per cento in più rispetto al 2003.

La **soia** secondo le stime di Istat dovrebbe registrare in Emilia-Romagna una diminuzione degli investimenti pari al 9,0 per cento. Anche in questo caso, la ripresa delle rese per ettaro ha consentito di compensare la riduzione degli investimenti, facendo salire il raccolto da 434.291 a 556.250 quintali. La coltura ha mostrato un discreto stato vegetativo dovuto al favorevole andamento climatico di fine luglio, caratterizzato da piogge diffuse e temperature non eccessivamente alte.

Le **albicocche** hanno mantenuto pressoché stabili le aree investite, attestate nel 2004 sui 4.783 ettari. Le rese unitarie sono apparse in netta ripresa rispetto ai bassi livelli del 2003, quando la coltura venne penalizzata dalle gelate di inizio aprile, dall'eccessivo caldo e dalla scarsità di precipitazioni. Il raccolto ha sfiorato i 676.000 quintali, praticamente il doppio rispetto al 2003. La crescita dell'offerta unitamente a consumi cedenti ha depresso le quotazioni, apparse in sensibile calo e tali da nemmeno coprire in qualche caso i costi di produzione.

Per le **ciliegie** le superfici investite sono scese di appena lo 0,9 per cento. La produzione per ettaro si è attestata sui circa 69 quintali, vale a dire il 19,5 per cento in più rispetto al 2003. Il raccolto è ammontato a circa 156.000 quintali, vale a dire quasi il 20 per cento in più rispetto al 2003.

Le **pesche** hanno mantenuto gli stessi investimenti del 2003, attestandosi su circa 14.000 ettari. Le rese unitarie, secondo le prime stime dell'Istat risalenti allo scorso luglio, sono valutate in quasi 190 quintali per ettaro, vale a dire il 12,6 per cento in più rispetto al 2003. Il raccolto giudicato buono qualitativamente è ammontato a quasi 2.270.000 quintali, in aumento del 7,0 per cento rispetto al 2003. L'aumento delle quantità offerte, unitamente al calo dei consumi, ha depresso sensibilmente le quotazioni apparse in molti

casi ben al di sotto dei costi di produzione. Per ovviare alla situazione è stato deciso di attivare l'articolo 4 del Regolamento europeo 2200 che stabilisce delle provvidenze in caso di grave crisi. Per la prossime campagne si cercherà inoltre di equilibrare maggiormente domanda e offerta, privilegiando la qualità dei prodotti, da un lato evitando l'immissione nei mercati di prodotti di scarsa pezzatura, dall'altro elevando il grado brix minimo in luglio e agosto.

Per le **nettarine**, Istat prevede investimenti attestati sui 16.276 ettari, praticamente gli stessi del 2003. Le rese unitarie sono tornate a quote più normali, dopo le pesanti flessioni accusate nel 2003 a causa della prolungata siccità. Il raccolto è stato stimato in oltre 2 milioni e mezzo di quintali, vale a dire l'11,9 per cento in più rispetto al 2003. Anche per questa stretta parente della pesca, la campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni piuttosto deludenti, inferiori praticamente della metà rispetto ai costi di produzione.

Per le **pere** siamo in presenza di rese in leggero calo rispetto a quelle ottenute nel 2003. La qualità è tuttavia apparsa delle migliori grazie al buon apporto idrico e all'assenza delle elevate temperature che avevano afflitto nel 2003 soprattutto il mese di agosto. Il raccolto è previsto da Istat in più di 5 milioni e mezzo di quintali, cioè il 2,2 per cento in meno rispetto al 2003. La campagna di commercializzazione dovrebbe prospettare prezzi interessanti.

Le **mele** hanno occupato 6.645 ettari, in leggero aumento rispetto al 2003. Per le rese unitarie, attestate sui circa 274 quintali per ettaro, Istat stima una diminuzione del 6,3 per cento. Se confrontiamo il 2004 con il valore medio degli ultimi cinque anni si ha un calo più ridotto, pari al 3,1 per cento. Il raccolto dovrebbe superare il milione e mezzo di quintali, in diminuzione del 6,3 per cento rispetto al 2003.

La superficie investita a **susine** ha sfiorato i 5.200 ettari, superando dell'1,3 per cento le aree coltivate nel 2003. Per le rese, siamo in presenza di un forte rialzo (+35,2 per cento), dovuto alle favorevoli condizioni climatiche, caratterizzate da piogge abbondanti e temperature ben distanti dagli elevati valori primaverili ed estivi del 2003. Il raccolto ha sfiorato i 634.000 quintali rispetto ai circa 469.000 del 2003, per una variazione positiva del 35,1 per cento. L'aumento dell'offerta associato al calo dei consumi ha influito negativamente sulle quotazioni.

In ambito zootecnico, per i **bovini** siamo in presenza di una ripresa dei consumi. Secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen nella prima metà del 2004 i consumi nazionali di carne bovina sono aumentati mediamente del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. I capi bovini macellati in Italia nei primi sei mesi del 2004 – in Emilia-Romagna si macella circa il 15 per cento del totale nazionale - sono risultati 2.010.741, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. In termini di peso morto la crescita è risultata più sostenuta, pari al 2,1 per cento. Per quanto concerne la commercializzazione delle carni bovine, secondo l'indice nazionale dei prezzi all'origine curato da Ismea, in agosto i prezzi delle carni bovine sono cresciuti tendenzialmente del 6,0 per cento. In ambito emiliano-romagnolo nella importante piazza di Modena, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri di prima qualità da kg. 50-60 sono apparse in diminuzione. Nei primi nove mesi del 2003 i prezzi medi sono scesi del 13,0 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2003. Un andamento ugualmente cedente, anche se in misura meno accentuata, ha interessato i vitelloni maschi da macello Limousine da kg. 550-620, i cui prezzi sono mediamente scesi del 3,4 per cento. Per le vacche da macello, razze da carne, le cui quotazioni sono generalmente inferiori a quelle delle due razze sopraccitate, è stato invece registrato un aumento del 14,7 per cento rispetto alla media dei primi nove mesi del 2003. Il mercato ha insomma premiato la minore qualità. Anche questo può essere un segnale delle difficoltà economiche che hanno afflitto diversi consumatori, indirizzandoli verso tagli più economici. Secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen i prezzi al consumo della prima metà del 2004 sono rimasti invariati rispetto allo stesso periodo del 2003.

I **suini** stanno vivendo una fase abbastanza negativa sotto l'aspetto della commercializzazione. Nell'ambito delle macellazioni, i primi sei mesi del 2004 hanno evidenziato nel Paese una crescita dei capi macellati – la quota dell'Emilia-Romagna è del 27 per cento - pari all'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. In termini di peso morto c'è stato un aumento dell'1,3 per cento. In aumento sono apparsi anche i consumi di carne suina, che nei primi sei mesi del 2004, secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen, sono cresciuti mediamente del 4,6 per cento. Per i salumi l'aumento è apparso più contenuto pari allo 0,4 per cento. La moderata crescita dell'offerta si associa a quotazioni cedenti. Secondo le rilevazioni dell'importante piazza di Modena, i suini grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg., nei primi nove mesi del 2004 hanno visto scendere i prezzi alla produzione riferiti a peso vivo, franco partenza produttore, del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. Un'analoga flessione, pari al 3,8 per cento, è stata rilevata nell'ambito dei grassi da macello, da oltre 144 a 156 kg. La scarsa intonazione delle quotazioni rilevate in Emilia-Romagna è risultata in linea con quanto rilevato dall'indice nazionale Ismea dei prezzi all'origine, che in agosto ha registrato una diminuzione tendenziale del 3,1 per cento. Nell'ambito del consumo, i prezzi della carne suina, secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen, hanno registrato nei primi sei mesi del 2004 un calo medio dell'1,2 per cento.

Per le carni **avicole** i primi mesi del 2004 sono stati caratterizzati dalla diminuzione dei consumi. Secondo il Panel Ismea-AcNielsen, nei primi sei mesi del 2004 gli acquisti domestici di carni avicole sono diminuiti del 6,3 per cento. Questo andamento si è coniugato alla ripresa delle macellazioni che nei primi cinque mesi del

2004 hanno riguardato complessivamente 169 milioni e 471 mila capi, tra polli, galline, capponi, vale a dire il 3,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. L'effettiva produzione nazionale di carne, espressa in termini di peso morto, è ammontata a circa 291.141 tonnellate, con un aumento del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Nell'ambito di tacchini e faraone, i primi hanno accusato un calo dei capi macellati pari al 7,9 per cento. Le seconde sono invece aumentate del 5,9 per cento. Le anatre sono apparse anch'esse in calo (-5,4 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la selvaggina, per lo più rappresentata da quaglie, cresciuta del 4,8 per cento.

Se guardiamo alla commercializzazione rilevata nelle piazze dell'Emilia-Romagna i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi con un andamento non omogeneo da specie a specie, ma che possiamo tuttavia definire nel complesso moderatamente positivo. Nella piazza più importante dell'Emilia-Romagna, vale a dire il mercato avicunicolo di Forlì, i prezzi da produttore a commerciante grossista del pollo bianco a terra pesante, che costituisce una delle voci più importanti, sono apparsi in recupero (+2,3 per cento) rispetto alla media dei primi sei mesi del 2003. Per i polli a terra leggeri l'aumento è apparso più sostenuto pari all'8,7 per cento. Per quelli gialli a terra pesanti la crescita si è invece ridotta allo 0,6 per cento. Nell'ambito delle galline, alla crescita del 5,9 per cento rilevata in quelle a terra di medio peso, si sono contrapposti i cali di quelle a terra pesanti (-12,3 per cento) e in batteria, attorno al 28 per cento. Per i tacchini pesanti sia maschi che femmine le quotazioni sono apparse mediamente in calo del 7,6 per cento. Le quaglie hanno mantenuto lo stesso prezzo medio dei primi sei mesi del 2003, mentre il mercato delle faraone è apparso piuttosto vivace (+15,9 per cento). Le quotazioni delle anatre mute sono risultate in leggero aumento. Nell'ambito delle uova nazionali fresche colorate in natura la tendenza è risultata moderatamente espansiva in rapporto ai livelli medi dei primi sei mesi del 2003. L'unica eccezione ha riguardato la categoria da 63 a 73 grammi, le cui quotazioni sono diminuite del 3,4 per cento. Le uova nazionali fresche colorate e selezionate hanno visto aumentare le quotazioni in ogni categoria, soprattutto quelle di peso inferiore ai 53 grammi (+8,5 per cento). In ambito nazionale l'indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti avicunicoli ha rilevato in agosto una flessione tendenziale del 14,3 per cento.

Nell'ambito dei prodotti **lattiero-caseari**, la commercializzazione dello **zangolato** di creme fresche destinato alla burrificazione è stata caratterizzata dal calo dei prezzi alla produzione: nei primi nove mesi del 2004 è stata rilevata una flessione media del 10,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003.

Per quanto concerne il **Parmigiano-Reggiano**, a tutto il 20 luglio del 2004, del millesimo di produzione 2003 è stato collocato in tutto il comprensorio il 62,9 per cento dei volumi totali. Più segnatamente il 93,4 per cento del primo lotto della produzione vendibile, il 58,7 per cento del secondo e il 36,1 per cento del terzo. In complesso i volumi collocati sono diminuiti di circa il 20-30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. In estrema sintesi, il mercato sta assorbendo più lentamente la produzione di Parmigiano-Reggiano, soprattutto per quanto concerne il secondo e terzo lotto. Questo andamento che sottintende una scarsa intonazione dei consumi, si è collocato in un contesto generale di stagnazione degli acquisti domestici di formaggio. Secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen nel primo semestre del 2004 le vendite dei formaggi in genere sono diminuite dello 0,7 per cento in quantità, mentre i prezzi sono apparsi praticamente stabili (+0,2 per cento).

Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura sono ammontate nei primi sei mesi del 2004 a 207 milioni e 181 mila euro, vale a dire il 7,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2003, a fronte della flessione dell'11,5 per cento rilevata nel Paese.

L'export di prodotti agricoli viene prevalentemente destinato al continente europeo, la cui quota si è attestata nel primo semestre del 2004 al 93,6 per cento. Nella Ue allargata a 25 paesi si scende all'84,4 per cento. Nella Ue a 15 paesi la quota si attesta al 75,1 per cento. Il principale cliente è la Germania (38,8 per cento), seguita da Francia (6,5 per cento), Spagna (6,0 per cento) e Regno Unito (5,2 per cento), Austria (4,6 per cento) e Olanda (4,1 per cento). Se analizziamo l'andamento dell'export nelle varie aree del mondo, possiamo vedere che verso il continente europeo è stata registrata una flessione del 7,4 per cento, praticamente la stessa rilevata nella Ue allargata a 25 paesi. Tutti i sei principali clienti hanno accusato flessioni, in un arco compreso tra il -1,7 per cento della Germania e il -21,9 per cento dell'Olanda. L'export è cresciuto in aree marginali quali, ad esempio, i paesi raggruppati nell'Asean e nel Mercosur.

I primi parziali dati sull'**occupazione** dell'agricoltura, silvicoltura e pesca relativi alla situazione in essere nel mese di gennaio (dopo quella rilevazione Istat ha dato corso ad una profonda revisione dell'indagine delle forze di lavoro) hanno stimato mediamente circa 87.000 addetti, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, equivalente, in termini assoluti, a circa 2.000 unità. Nel Paese è stato registrato un calo dell'1,3 per cento, pari a circa 14.000 addetti. La nuova diminuzione degli occupati rilevata in Emilia – Romagna è stata determinata dalla posizione professionale degli indipendenti (-6,5 per cento), a fronte della crescita del 7,4 per cento degli occupati alle dipendenze. Più segnatamente, la componente degli occupati indipendenti, che costituisce il grosso dell'occupazione agricola, è stata penalizzata dalla flessione del 9,3 per cento dei lavoratori in proprio, soci di cooperative e coadiuvanti (-6,4 per cento in Italia), a fronte dell'aumento da circa 8.000 a circa 9.000 unità di imprenditori e liberi professionisti. I dipendenti hanno visto diminuire la figura professionale dei dirigenti, direttivi, quadri e impiegati di circa 3.000 unità, (-5,9 per cento nel Paese), rispetto alla crescita di circa 4.000 tra operai e assimilati, in pratica i braccianti.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel primo semestre del 2004 nel settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura è stato registrato un nuovo saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.632 imprese, tuttavia meno ampio del passivo di 1.743 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2003. Se analizziamo l'andamento trimestrale, possiamo vedere che il saldo negativo complessivo dei primi sei mesi del 2004 ha visto il concorso di entrambi i trimestri, in particolare il primo, apparso passivo per 1.500 imprese rispetto alle 132 rilevate nel secondo. Nella prima metà del 2003 ad un primo trimestre largamente passivo erano seguiti tre mesi caratterizzati da un leggero attivo.

La consistenza delle imprese attive a fine giugno 2004 è stata di 76.933 unità, vale a dire il 3,1 per cento in meno (-2,1 per cento nel Paese) rispetto a giugno 2002. La diminuzione della compagine imprenditoriale si coniuga alla flessione degli occupati autonomi, in particolare lavoratori in proprio, emersa a gennaio.

5. PESCA MARITTIMA

I dati riferiti ai primi sei mesi del 2004, hanno registrato una ampia crescita (+15,8 per cento) delle quantità di pescato introdotte e vendute nei sette mercati ittici dell'Emilia-Romagna. Il concomitante calo dei prezzi medi di vendita, pari al 9,1 per cento, ha raffreddato la crescita in valore portandola al 5,3 per cento, vale a circa tre punti percentuali in più rispetto all'evoluzione dell'inflazione. Siamo in presenza di un risultato moderatamente positivo. Si tenga tuttavia presente che l'elaborazione dei dati non ha tenuto conto di una anomalia statistica rappresentata dalla registrazione nel 2003 di un cospicuo quantitativo di vongole che nel 2004 è stato dirottato altrove.

Tutto ciò è maturato in un contesto di ripresa dei consumi ittici. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, le famiglie italiane dal 14 dicembre 2003 al 26 giugno 2004 hanno aumentato del 2,6 per cento gli acquisti di pesce di mare fresco e decongelato. Più segnatamente, gli incrementi più importanti hanno riguardato rane pescatrici (+34,6 per cento), cernie (+12,3 per cento), pesce spada (+10,2 per cento), merluzzi (+7,3 per cento) e spigole (+8 per cento). Da segnalare inoltre gli aumenti di sgombri (+5 per cento) e orate (+4,7 per cento). Sono viceversa apparsi in sensibile diminuzione i consumi di naselli (-24 per cento) e di sarde (-10,9 per cento). Per i crostacei la crescita è salita al 7,4 per cento. Le maggiori richieste, per citare solo alcune delle specie più importanti, si sono indirizzate verso gli scampi (+21,2 per cento in volume), i gamberi e mazzancolle (+9,8 per cento) e i gamberetti (+5,2 per cento). L'unica nota stonata è stata rappresentata dai molluschi, diminuiti dell'1,7 per cento. Su questo andamento ha pesato la flessione delle vendite di cappellette (-67,4 per cento), cozze (-5,3 per cento), polpi (-7,3 per cento) e seppie (-2,6 per cento), a fronte degli incrementi di vongole (+7,3 per cento), calamari (+3,7 per cento) e ostriche (+16,4 per cento).

Per tornare al discorso sui mercati ittici dell'Emilia-Romagna, i pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno fatto registrare un incremento pari al 14,1 per cento. Questo risultato è la sintesi dell'aumento del 14,5 per cento del pesce azzurro e della flessione dell'11,8 per cento accusata dalle altre specie. Più in dettaglio, la crescita del pesce azzurro è stata determinata dalla vivacità delle immissioni delle alici, che ha più che colmato le flessioni accusate da sgombri e sarde. Nelle altre specie vanno sottolineate, tra gli altri, i forti decrementi di anguille, bobbe, scorfani, ghiozzi, merluzzi, potassoli e sogliole. Non sono mancati gli aumenti. Quelli più importanti sono stati registrati per cefali, orate, saraghi, spigole, sugarelli e triglie.

Per i molluschi sono stati rilevati dei forti aumenti. La crescita è stata determinata soprattutto da totani e seppie, a fronte dei forti cali rilevati per moscardini e calamari.

I crostacei hanno fatto registrare una crescita del 25,1 per cento, dovuta in primo luogo alla buona intonazione delle canocchie, che rappresentano la specie più introdotta.

Dal punto di vista mercantile, la crescita delle quantità immesse si è associata al calo delle quotazioni. Nella media dei primi sei mesi i prezzi del pescato, come accennato precedentemente, sono diminuiti mediamente del 9,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata al 2,2 per cento. Il calo più consistente, pari al 14,2 per cento, ha riguardato i crostacei, con una punta del 19,9 per cento per i gamberi rossi. Le canocchie hanno visto scendere le quotazioni del 10,8 per cento. Per i pesci c'è stata una diminuzione media del 7,8 per cento. Questo risultato è stato il frutto di andamenti mercantili piuttosto differenziati da specie a specie. Le flessioni più consistenti hanno interessato alici, orate, ombrine e corvine, dentici, spigole, sugarelli, triglie. Gli aumenti più significativi dei prezzi hanno interessato, tra gli altri, sarde, aguglie, anguille, bobbe, scorfani, ghiozzi, leccie, pagelli, saraghi e sogliole.

I prezzi dei molluschi anche a seguito del massiccio incremento dell'offerta, sono risultati in forte diminuzione, riflettendo in primo luogo la pesantezza delle quotazioni della specie più importante, vale a dire le seppie.

Le specie più costose di tutto il pescato, vale a dire oltre i 20 euro al kg., sono state rappresentate da aragoste e astici (43,90), scampi (34,46), cernie (25,64), gamberi bianchi e mazzancolle (24,64), calamari (23,69) e dentici e pagri (21,09).

La flessione dei prezzi, unita all'aumento delle quantità immesse, come detto precedentemente, ha un po' raffreddato i ricavi. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a 14 milioni e 253 mila euro, vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto al primo semestre del 2003. L'aumento percentuale più consistente, pari al 7,4 per cento, ha riguardato i crostacei. Per i pesci la crescita si è attestata al 5,2 per cento. I molluschi sono rimasti pressoché stabili (-0,2 per cento), delineando un andamento mercantile negativo.

Nei primi sei mesi del 2003 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia-Romagna - la totalità del prodotto è destinata all'Europa - sono ammontate a 16 milioni e 317 mila euro, equivalenti a circa un quinto del totale nazionale. Rispetto all'analogo periodo del 2003, è stato registrato un incremento del 30,0 per cento, largamente superiore alla crescita del 9,0 per cento riscontrata nel Paese. I principali acquirenti dei prodotti ittici venduti dall'Emilia-Romagna sono risultati nell'ordine Spagna, con una quota del 52,5 per cento, Germania (19,5 per cento), Francia (9,6 per cento), Olanda (7,4 per cento) e Svizzera (7,0 per cento). Se guardiamo all'andamento dell'export per paese, si possono evincere incrementi a due cifre verso Ungheria, Grecia, Danimarca, Spagna, Slovenia, Olanda, Lussemburgo, Svizzera e Francia. All'opposto sono stati registrati ampi cali nei confronti di Svezia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Croazia, Belgio e Portogallo. La Germania, vale a dire il secondo mercato di sbocco dopo la Spagna, ha accresciuto gli acquisti dell'1,6 per cento.

Sotto l'aspetto dell'evoluzione imprenditoriale, il settore ha vissuto una prima metà del 2004 all'insegna dell'espansione.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato nel primo semestre del 2004 da un saldo positivo fra iscrizioni e cessazioni pari a 41 imprese, più contenuto rispetto all'attivo di 57 riscontrato nel primo semestre del 2003. La compagine imprenditoriale si è articolata a fine giugno 2004, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.593 imprese attive, rispetto alle 1.542 in essere a fine giugno 2003.

6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (estrattiva, manifatturiera, energetica)

Quasi 59.000 imprese attive, circa 560.000 addetti, 28 miliardi e 310 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base nel 2003, equivalenti al 26,7 per cento del reddito regionale, e 30 miliardi e 239 milioni di euro di esportazioni sono i principali connotati di un settore, che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano - romagnola.

Nel primo semestre del 2004 le indagini congiunturali hanno evidenziato una situazione di basso profilo, anche se meno negativa rispetto a quanto emerso nel corso del 2003. Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto ai prezzi di base dovrebbe tuttavia crescere dell'1,7 per cento, recuperando sulla diminuzione dello 0,7 per cento riscontrata nel 2003.

Più segnatamente, alla diminuzione produttiva dello 0,4 per cento del primo trimestre è seguita la crescita zero dei tre mesi successivi, determinando una variazione media negativa dello 0,2 per cento, più contenuta rispetto al calo nazionale dell'1,5 per cento. La fase recessiva in atto dai primi tre mesi del 2003 si è quindi arrestata nel secondo trimestre. Al di là del tenue miglioramento, resta tuttavia una fase di basso profilo della produzione che perdura dall'estate del 2001, con tassi di crescita prevalentemente a cavallo dello zero. Le cause di questa situazione sono più da ricercare in fattori strutturali che congiunturali. I ritardi nell'innovazione, nella ricerca, i differenziali di inflazione e di produttività, la forte dipendenza dal petrolio, le difficoltà a reperire figure professionali adeguate, cominciano a farsi sentire pesantemente sul sistema industriale emiliano-romagnolo, e non solo. Siamo in una situazione che induce a considerare positivamente la stazionarietà della produzione, quando in altri tempi sarebbe stata letta in termini negativi.

Il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato il 75 per cento, vale a dire oltre due punti percentuali in meno rispetto al livello medio del primo semestre del 2003.

Alla leggera diminuzione produttiva si è associato un analogo andamento del fatturato, sceso mediamente dello 0,2 per cento, in misura significativamente inferiore rispetto alla diminuzione dell'1,5 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2003. Anche in questo caso, il secondo trimestre ha interrotto una serie di diminuzioni durata quindici mesi, in virtù di un aumento pari allo 0,2 per cento. Il miglioramento c'è stato, ma l'evoluzione delle vendite è tuttavia risultata inferiore di due percentuali alla crescita dell'inflazione. Nel Paese, i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi con una diminuzione dell'1,2 per cento, più accentuata rispetto a quella emersa in Emilia-Romagna.

Al modesto profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2004 si sono chiusi con una diminuzione degli ordini complessivi pari allo 0,4 per cento, a fronte del decremento dell'1,9 per cento per cento registrato nella prima metà del 2003. Contrariamente a quanto rilevato per produzione e fatturato, gli ordinativi sono apparsi in calo in entrambi i trimestri, allungando la serie negativa in atto dal primo trimestre del 2003. Nel Paese la diminuzione è stata dell'1,3 per cento.

Le esportazioni hanno dato qualche segnale di recupero. Alla modesta crescita dello 0,3 per cento del primo trimestre è seguito l'aumento del 2,1 per cento del secondo, determinando per i primi sei mesi del 2004 una crescita media dell'1,2 per cento, più elevata del modesto incremento dello 0,1 per cento registrato nel Paese. Le imprese esportatrici sono risultate quasi il 12 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 18,1 per cento. La situazione si ribalta in termini di incidenza dell'export sul fatturato. L'Emilia-Romagna in questo caso fa registrare una percentuale del 47,3 per cento, superiore di oltre sette punti percentuali al dato italiano.

La tendenza espansiva emersa dall'indagine congiunturale ha avuto un eco ancora più forte per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2004 è stata registrata per i prodotti estrattivi, manifatturieri ed energetici una crescita in valore del 7,5 per cento (+6,0 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2003, che a sua volta era diminuito del 4,0 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi e mezzo, in leggera risalita rispetto a quanto emerso nei primi sei mesi del 2003. In Italia è stato registrato un valore leggermente inferiore.

La statistica sulle forze di lavoro ha registrato in gennaio - non sono attualmente disponibili i dati dei primi sei mesi della nuova serie - una crescita tendenziale dell'industria in senso stretto pari allo 0,4 per cento, (-0,5 per cento in Italia) equivalente, in termini assoluti, a circa 2.000 addetti. Siamo in presenza di un rallentamento abbastanza vistoso se si considera che nel gennaio 2003 in Emilia-Romagna era stato rilevato un aumento del 2,4 per cento. La flessione del 2,5 per cento degli occupati alle dipendenze è stata compensata dalla crescita degli occupati autonomi.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, ha riflesso la fase di basso profilo delle attività. Nei primi sette mesi del 2004 le ore autorizzate sono ammontate a 1.694.987, vale a dire l'11,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso anch'esso in aumento, ma in termini molto più accentuati: dalle 500.671 ore autorizzate dei primi sette mesi del 2003 si è saliti a 1.752.699 dell'analogo periodo del 2004, vale a dire il 250,1 per cento in più.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 2004 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 528 unità. Nel primo semestre del 2003 era stato registrato un passivo più contenuto pari a 411 imprese. A fine giugno 2004 sono risultate attive 58.917 imprese, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2003.

Dal lato della forma giuridica, è da annotare il nuovo incremento (+2,0 per cento) evidenziato dalle società di capitale, che ha parzialmente bilanciato i decrementi delle società di persone (-2,1 per cento), delle ditte individuali (-0,6 per cento) e delle "altre forme societarie" (-0,1 per cento).

L'espansione delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato un andamento sostanzialmente negativo. Questa situazione, come evidenziato dalla stessa Unioncamere nella stima di inizio luglio 2004, è maturata in un contesto di rallentamento della crescita del valore aggiunto, da +4,3 per cento del 2003 a +1,5 per cento del 2004.

Più segnatamente, nei primi sei mesi del 2004 il volume di affari delle imprese edili dell'Emilia-Romagna è risultato mediamente in calo del 3,1 per cento rispetto alla prima metà del 2003, che a sua volta aveva accusato una diminuzione dello 0,2 per cento. Nel Paese il primo semestre del 2004 si è chiuso con una flessione più contenuta, pari al 2,6 per cento.

Le difficoltà maggiori sono state registrate nei primi tre mesi caratterizzati da una diminuzione tendenziale del 3,6 per cento. Nel trimestre successivo la situazione negativa si è un po' attenuata, proponendo un decremento del 2,6 per cento. Il basso profilo del volume di affari è stato determinato dalla scarsa intonazione delle imprese di minori dimensioni. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio del 3,9 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti sale al 4,2 per cento. Nella dimensione con almeno 50 dipendenti c'è stato invece un aumento dell'1,8 per cento, che ha avuto origine dalla buona intonazione di entrambi i trimestri.

La frenata delle attività edili era un po' attesa. Non bisogna dimenticare che il settore nel 2003 è stato segnato dai gravi problemi che hanno afflitto una grande azienda del ferrarese, con effetti sull'occupazione e sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni, specie straordinaria. Un'ulteriore spinta al raffreddamento delle attività è venuta dagli investimenti in costruzioni e fabbricati, il cui tasso di crescita, secondo le stime di Unioncamere nazionale, dovrebbe ridursi dal 3,7 per cento del 2003 all'1,7 per cento del 2004.

Un altro segnale del rallentamento in corso è venuto dai giudizi delle imprese in merito all'andamento del settore rispetto alla situazione dell'anno passato. Nella media dei primi due trimestri del 2004, chi ha giudicato la situazione in peggioramento ha prevalso di nove punti percentuali – erano tre nella prima metà del 2003 - su chi, al contrario, l'ha considerata in ripresa. Anche in questo caso sono state le imprese di minori dimensioni a palesare i giudizi più negativi, senza significative distinzioni tra la classe da 1 a 9 dipendenti e quella da 10 a 49 addetti. Nella fascia da 50 a 500 dipendenti, più orientata, almeno in teoria, ai grandi lavori derivanti da opere pubbliche, i giudizi positivi sono risultati di gran lunga superiori a quelli di segno negativo.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del terzo trimestre rispetto al secondo, hanno prevalso i segnali di ridimensionamento, alimentati dalle aspettative negative delle imprese fino a 49 dipendenti. Dai 50 in su la situazione muta radicalmente.

La scarsa intonazione congiunturale non si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, a gennaio 2004 - non è stato possibile disporre delle rilevazioni dei primi sei mesi della nuova serie delle forze di lavoro - è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 13,6 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 17.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta del 24,2 per cento relativamente a quest'ultima posizione professionale.

Per completare il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2004 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare una crescita percentuale del 2,5 per cento, a fronte della media dell'1,0 per cento dell'industria. Nessun altro comparto delle attività industriali ha registrato un incremento più elevato. Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 1.771 dipendenti. Anche in questo caso nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari al 5,4 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali fino a 249 dipendenti gli aumenti sono risultati molto più contenuti. In quella da 250 e oltre è stato rilevato un calo pari al 2,2 per cento. Oltre il 64 per cento delle quasi 6.000 assunzioni previste nel 2004 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza rispetto alla media del 55,4 per cento del totale dell'industria. Quasi il 62 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 55,8 per cento della media dell'industria.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese del settore e non solo. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di difficoltà del 53,0 per cento - era il 62,6 per cento nel 2003 - a fronte della media industriale del 47,9 per cento. In questo ambito solo le industrie dei metalli hanno registrato un valore più elevato, pari al 58,7 per cento. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste e dalla mancanza di qualifica necessaria. Per ovviare alla carenza di organici non manca il ricorso alla manodopera d'importazione. Le imprese edili emiliane - romagnole hanno manifestato l'intenzione di assumere nel 2004 almeno 1.977 extracomunitari, equivalenti al 33,2 per cento del totale delle assunzioni. Nella totalità dell'industria la percentuale scende al 26,2 per cento. Quasi il 34 per cento degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica, rispetto alla media industriale del 46,9 per cento. Il 62,0 per cento avrà invece bisogno di essere formato, anche in questo caso in misura più contenuta rispetto alla quota del 72,7 per cento dell'industria.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto assunzioni nel 2004 è stata del 70,9 per cento – era il 73,6 per cento nel 2003 - rispetto alla media industriale del 68,7 per cento. Per quanto in diminuzione la quota appare piuttosto elevata. Su quattordici comparti industriali, solo tre, vale a dire industrie alimentari, della moda e dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere hanno evidenziato percentuali più elevate. Più del 45 per cento delle imprese ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 41,7 per cento della media industriale, segno questo che non erano previsti aumenti delle commesse tali da ampliare gli organici. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (32,1 per cento), in misura in questo caso inferiore rispetto alla totalità dell'industria (35,0 per cento).

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine giugno 2004 le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate 64.431, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo (+2.007), superando largamente il già apprezzabile attivo di 1.228 imprese riscontrato nei primi sei mesi del 2003. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che il numero d'imprese sia inferiore alla realtà. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, figuri nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata, pari all'8,3 per cento, è stata rilevata nelle ditte individuali. Secondo il Quasco questa evoluzione, divenuta ormai tendenziale, può essere il frutto del

processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Il secondo aumento percentuale in termini di ampiezza è stato rilevato nelle società di capitale (+7,5 per cento) seguite dal piccolo gruppo delle "altre forme societarie (+4,8 per cento) e dalle società di persone (+0,6 per cento). Il forte aumento delle ditte individuali è risultato in linea con l'andamento del Registro delle imprese, caratterizzato da una crescita dello 0,5 per cento.

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine giugno 2004, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 54.396 imprese, con un incremento del 7,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, largamente superiore all'aumento medio di tutti i settori del 2,3 per cento. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per più di 1.700 unità, equivalenti a quasi l'80 per cento del saldo generale. L'incidenza delle imprese artigiane sulla totalità delle imprese edili ha superato l'84 per cento. In ambito industriale solo l'industria del legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore pari all'86,3 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2004 - i dati sono di fonte Quasap - siamo in presenza di un andamento ben intonato. Alla diminuzione del numero dei bandi, pari al 9,7 per cento, è corrisposto un aumento del 30,7 per cento del valore degli importi a base d'asta. Gran parte dei 1.825,26 milioni di euro banditi è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti (67,4 per cento), ma in misura inferiore rispetto alla percentuale del 71 per cento circa dei primi sei mesi del 2003.

Il forte aumento degli importi banditi è stato determinato dalla crescita del 321,0 per cento degli enti statali, a fronte dell'aumento del 16,1 per cento di quelli locali. Più segnatamente, sono stati gli appalti banditi dall'Anas, più che quadruplicati, a sospingere la crescita degli enti statali. Tra gli enti locali, le crescite percentuali più consistenti hanno interessato "Altri enti locali" (+251,8 per cento), Case e istituti assistenziali (+284,4 per cento), Asl (+220,1 per cento) e Università (+203,9 per cento). Non sono mancati i ridimensionamenti come nel caso di Province (-21,9 per cento), Comuni (-6,6 per cento), Acer (-30,8 per cento), Comunità montane (-33,1 per cento) e Italferr spa (-46,2 per cento). In termini di fasce d'importo è da sottolineare la crescita del 62,5 per cento degli importi delle gare di valore superiore ai 5,92 milioni di euro, che hanno coperto il 67,9 per cento del totale degli importi banditi. La gara di maggiore importo della prima metà del 2004, oltre i 217 milioni di euro, risulta quella realizzata dalla società Autostrade per l'Italia spa che riguarda i lavori di adeguamento del tratto appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, la cosiddetta variante di valico.

Le aggiudicazioni sono state 886, vale a dire il 5,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2003. Il relativo valore è ammontato a 823,45 milioni di euro, con un incremento del 36,2 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 724,62 milioni di euro, corrispondenti all'88,0 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, Italferr spa in testa con 281,32 milioni di euro. Seguono le amministrazioni comunali con poco più di 217 milioni di euro. Gli incrementi percentuali più sostenuti degli enti locali hanno riguardato Regione (+95,6 per cento) e Università (+95,9 per cento). Nei rimanenti enti locali sono stati registrati dei diffusi cali. Quelli più accentuati hanno riguardato le Comunità montane (-72,9 per cento), gli "Altri enti locali" (-51,8 per cento) e le Aziende ex - Municipalizzate e Consorzi (-51,2 per cento). Nell'ambito degli enti statali spicca il forte incremento dell'Anas (+377,1 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate dai Ministeri e "Altri enti statali". Circa il 77 per cento degli 823,45 milioni di euro affidati è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a quasi 560 milioni di euro, è stata destinata alla viabilità e trasporti. In termini di fasce di importo, le gare affidate di importo superiore ai 5,92 milioni di euro, pari a 387,24 milioni di euro, sono aumentate del 117,5 per cento, a fronte della stazionarietà del numero delle relative gare. Quella di maggiore consistenza è stata appaltata dalla società Italferr spa alla società Baldassini-Tognazzi (capogruppo) di Firenze, per raddoppiare la tratta ferroviaria Crevalcore-San Felice sul Panaro e Poggio Rusco-Nogara. Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 38,6 per cento delle gare affidate e il 70,0 per cento dei relativi importi (era quasi il 58 per cento nella prima metà del 2003). In pratica meno gare vinte, ma decisamente più corpose. A fare pendere la bilancia in questo senso ha pesato notevolmente il sopra citato grosso appalto della società Italferr, vinto da un'impresa fiorentina. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è associato ai minori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 9,7 per cento contro 11,2 per cento.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi sette mesi del 2004 ad appena 46.045 ore autorizzate, vale a dire il 23,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. Nel Paese è stata rilevata una crescita pari al 9,8 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono leggermente cresciuti, passando da 753.028 a 768.017 ore autorizzate (+2,0 per cento). In Italia c'è stato un aumento del 13,6 per cento.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei

cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2004 sono state registrate in Emilia-Romagna 1.496.376 ore autorizzate, con un aumento del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, a fronte della crescita dell'8,0 per cento riscontrata nel Paese.

8. COMMERCIO INTERNO

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia-Romagna può contare su circa 68.000 esercizi.

Il quadro che emerge dall'indagine del sistema camerale presenta una situazione sostanzialmente negativa, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto avvenuto nel Paese.

Nei primi sei mesi del 2004 è stata registrata una crescita media del valore delle vendite pari ad appena lo 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, a fronte del calo nazionale dello 0,9 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei primi due trimestri, il periodo gennaio-marzo è apparso in lieve aumento (+0,2 per cento), mentre il trimestre successivo è stato caratterizzato da crescita zero. Possiamo pertanto parlare di andamento insoddisfacente, soprattutto se si considera che l'incremento medio delle vendite dello 0,1 per cento ha dovuto confrontarsi con un'inflazione cresciuta tendenzialmente a giugno del 2,2 per cento.

Il modesto incremento delle vendite al dettaglio è stato determinato dalla vivacità della grande distribuzione, i cui incassi sono cresciuti mediamente del 3,9 per cento (+2,9 per cento nel Paese), a fronte delle diminuzioni riscontrate nella piccola e media distribuzione rispettivamente pari al 2,4 e 2,3 per cento. Se confrontiamo l'andamento delle varie tipologie di esercizi con quello dei primi sei mesi del 2003, possiamo vedere che tutte quante hanno peggiorato il proprio andamento. Più segnatamente, la grande distribuzione ha rallentato il proprio trend di crescita di quasi un punto percentuale. La piccola e media distribuzione hanno evidenziato un peggioramento praticamente dello stesso tenore.

Il discreto andamento della grande distribuzione evidenziato dall'indagine del sistema camerale è apparso in sostanziale linea con l'indagine denominata "Vendite flash" condotta da Unioncamere nazionale, con la collaborazione di Ref (Ricerche per l'economia e finanza), nella grande distribuzione organizzata. Nell'ambito di ipermercati e supermercati, i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita del fatturato del 4,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, sintesi degli aumenti del 3,8 e 5,1 per cento riscontrati rispettivamente per alimentari e non alimentari. In Italia l'incremento è risultato un po' più contenuto (+3,9 per cento). Anche in questo caso sono stati i prodotti non alimentari a crescere maggiormente (+5,3 per cento) rispetto a quelli alimentari (+3,1 per cento).

Anche la rilevazione condotta dal Ministero delle Attività produttive ha evidenziato difficoltà, descrivendo uno scenario molto vicino alle rilevazioni condotte dal sistema camerale.

Nei primi tre mesi del 2004 le vendite totali degli esercizi al dettaglio sono ammontate a 5 miliardi e 394 milioni di euro, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, che a sua volta aveva registrato un aumento tendenziale pari all'1,3 per cento. A fare pesare la bilancia in termini negativi sono stati gli esercizi della piccola e media distribuzione, le cui vendite sono diminuite del 2,6 per cento, a fronte dell'aumento del 4,0 per cento della grande distribuzione. Secondo l'indagine ministeriale, l'Emilia-Romagna ha proposto risultati in contro tendenza sia con l'area nord-orientale (+6,6 per cento le vendite totali) che l'Italia (+0,8 per cento).

Un'ulteriore conferma della difficile fase congiunturale vissuta dal settore delle vendite al dettaglio proviene dalla relativa indagine nazionale congiunturale dell'Istat. Sotto questo aspetto emergono comportamenti che confermano nella sostanza quanto evidenziato dalle indagini di respiro regionale, sia camerale che ministeriale. Nella media dei primi sette mesi del 2004 le vendite sono aumentate di appena lo 0,4 per cento, a fronte della crescita tendenziale del 2,1 per cento dell'inflazione. Anche in questo caso sono state le piccole superfici a deprimere il risultato complessivo, con una diminuzione media dello 0,9 per cento, a fronte dell'incremento del 2,3 per cento della grande distribuzione. Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa emerge una situazione coerente con quanto registrato relativamente alla superficie. Negli esercizi fino a cinque addetti le vendite scendono dell'1,3 per cento. Dai sei addetti in avanti si ha invece una crescita del 2,0 per cento, che sale al 3,2 per cento nella classe da 20 addetti e oltre, che in pratica rappresenta la grande distribuzione organizzata, la sola che è riuscita a realizzare un fatturato superiore all'inflazione. Il successo di questi esercizi trae fondamento da prezzi altamente concorrenziali, dalla possibilità di potere scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, oltre al vantaggio, non trascurabile, di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati. Se si analizza l'andamento delle varie strutture che compongono la grande distribuzione, possiamo evincere che nei primi sette mesi del 2004 gli aumenti percentuali più consistenti hanno interessato ipermercati (+4,1 per cento), hard discount (+3,7 per cento) e grandi magazzini (+3,2 per cento). L'unico segmento che è cresciuto

meno dell'inflazione è stato quello dei supermercati (+1,4 per cento) e delle altre strutture specializzate (+1,9 per cento).

L'indagine nazionale Istat consente inoltre di valutare l'andamento di quattordici gruppi di prodotti non alimentari. In questo caso nessun gruppo ha proposto aumenti superiori al tasso d'inflazione del 2,1 per cento. Sono invece risultate piuttosto diffuse le diminuzioni. Quella più consistente, pari allo 0,9 per cento, ha interessato cartoleria, libri, giornali e riviste, assieme a giochi, giocattoli e articoli per sport e campeggio. Altri segni meno hanno riguardato abbigliamento e pellicceria (-0,3 per cento), calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-0,8 per cento), foto ottica e pellicole (-0,2 per cento), generi casalinghi durevoli e non durevoli (-0,1 per cento), utensileria per la casa e ferramenta (-0,3 per cento) e i prodotti di profumeria e cura della persona (-0,7 per cento). L'aumento più elevato è stato di appena lo 0,7 per cento e ha riguardato i prodotti farmaceutici.

Un altro segnale della sfavorevole congiuntura – siamo tornati all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale – è venuto dalla consistenza delle giacenze, che è apparsa complessivamente in aumento rispetto all'andamento della prima metà del 2003, soprattutto negli esercizi della piccola e media distribuzione. Nella grande distribuzione è stato invece rilevato un alleggerimento. L'appesantimento delle giacenze non può essere certamente di stimolo agli ordini. In Emilia-Romagna le previsioni a breve termine hanno visto prevalere le intenzioni di riduzione. Il fenomeno appare in tutta la sua evidenza nella piccola e media distribuzione, e cambia radicalmente di segno in quella grande.

L'occupazione rilevata in gennaio è risultata in diminuzione. L'analisi non ha potuto prendere in esame i primi sei mesi a causa della indisponibilità dei dati della nuova serie delle forze di lavoro. Fatta questa premessa, nel mese di gennaio il settore del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, ha accusato un calo tendenziale degli occupati pari all'1,9 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 6.000 addetti. Nel Paese è stato invece riscontrato un incremento pari all'1,5 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 53.000 persone. La diminuzione riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata da entrambe le posizioni professionali: -0,6 per cento gli occupati alle dipendenze; -3,5 per cento per la componente degli indipendenti.

La flessione dell'occupazione autonoma, in linea con l'andamento nazionale, non è andata a scapito della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese apparsa in sostanziale tenuta. A fine giugno 2004, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 97.569 imprese rispetto alle 97.583 dello stesso mese del 2003, per una variazione negativa di appena lo 0,01 per cento (+1,0 per cento nel Paese). Il saldo fra imprese iscritte e cessate del primo semestre del 2004 è risultato negativo per un totale di 707 imprese, in misura più sostenuta rispetto al passivo di 624 imprese dei primi sei mesi del 2003. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese, avvenuta in un contesto negativo della movimentazione, può trovare una spiegazione nelle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese, che hanno comportato l'"acquisto" di 670 imprese provenienti da altri settori. Nel primo semestre del 2003 le variazioni erano state 509.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, ha mantenuto la stessa consistenza registrata nel giugno 2003. (+1,1 per cento in Italia). Nei primi sei mesi il relativo saldo, tra imprese iscritte e cessate, è risultato negativo per 378 imprese, in misura superiore al passivo di 330 della prima metà del 2003. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha invece accusato una diminuzione pari all'1,0 per cento (+0,01 per cento nel Paese). Anche in questo caso le cessazioni hanno superato le iscrizioni per un totale di 161 imprese rispetto al passivo di 156 della prima metà del 2002. Per grossisti e intermediari del commercio è stato rilevato un incremento dello 0,3 per cento (+1,1 per cento in Italia). Il passivo tra imprese iscritte e cessate è risultato in peggioramento rispetto alla prima metà del 2003: -168 contro -138.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza di poco superiore al 66 per cento, hanno registrato una diminuzione della consistenza pari allo 0,1 per cento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (+1,0 per cento). Per le società di persone il calo è risultato più elevato, pari allo 0,7 per cento (-0,8 per cento in Italia). Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 612 imprese, sono diminuite del 2,1 per cento (+0,2 per cento nel Paese). L'unica forma giuridica ad apparire in apprezzabile crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno, da 11.190 a 11.399, per un incremento percentuale dell'1,9 per cento, in linea con la tendenza emersa nel Paese (+3,7 per cento).

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2004 hanno evidenziato una situazione in forte ripresa, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggioranza delle

regioni italiane. Ad un primo trimestre caratterizzato da un tasso di crescita prossimo allo zero, sono seguiti tre mesi particolarmente vitali, segnati da un aumento tendenziale del 14,1 per cento. Per trovare un aumento più sostenuto, limitatamente al secondo trimestre, occorre risalire al 1995, quando venne rilevata una crescita del 25,6 per cento. La ripresa in atto nell'economia mondiale, apparsa piuttosto intensa negli Stati Uniti d'America e nel continente asiatico, comincia a dare i suoi effetti. Il commercio internazionale è previsto in crescita dell'8,0 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento del 5,5 per cento del 2003.

Per Unioncamere nazionale il 2004 dovrebbe chiudersi per l'Emilia-Romagna con un incremento reale dell'export pari al 3,9 per cento, recuperando sulla flessione del 3,1 per cento accusata nel 2003.

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2004 sono ammontate in valore a 16.387,9 milioni di euro, rispetto ai 15.271,3 milioni dell'analogo periodo del 2003. L'aumento percentuale è stato del 7,3 per cento, a fronte degli incrementi del 7,1 e 5,7 per cento riscontrati rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia l'aumento tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni centrali (+7,5 per cento) seguite da quelle nord-orientali (-7,1 per cento). Nelle rimanenti circoscrizioni l'Italia meridionale è aumentata del 6,2 per cento, superando di mezzo punto percentuale l'incremento medio nazionale. Nel Nord-ovest la crescita è scesa al 4,5 per cento, mentre nelle Isole è stata rilevata una diminuzione del 2,7 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che gli aumenti più sostenuti hanno riguardato Valle d'Aosta (+20,6 per cento), Calabria (+16,7 per cento), Puglia (+14,0 per cento) e Marche (+11,8 per cento). Non sono mancate le diminuzioni. Quella più elevata, pari all'11,0 per cento, è appartenuta alla Sardegna. Più distanziate troviamo Liguria (-2,7 per cento), Molise (-0,8 per cento) e Campania (-0,4 per cento). Nell'area Nord-est, nella quale è compresa l'Emilia-Romagna, spicca la crescita del 10,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia, in gran parte dovuta alla vitalità dei prodotti metalmeccanici, in particolare i mezzi di trasporto.

L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2004 hanno caratterizzato quasi il 59 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari all'11,7 e 8,6 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (8,3 per cento) e chimici (6,2 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei più importanti settori di attività economica, le industrie metalmeccaniche hanno evidenziato un aumento del 10,5 per cento, a fronte della crescita generale del 7,3 per cento. Più segnatamente, sono stati prodotti della metallurgia, unitamente agli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e le macchine ed apparecchi elettrici a registrare incrementi percentuali a due cifre. L'unica diminuzione riscontrata nei prodotti metalmeccanici, pari all'8,3 per cento, ha riguardato gli apparecchi radiotelevisivi e le apparecchiature per le comunicazioni. Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno accresciuto l'export del 7,5 per cento, (+4,4 per cento in Italia), riflettendo la buona intonazione dell'importante comparto delle piastrelle in ceramica (+8,5 per cento). Nell'ambito dei prodotti della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) è stata registrata una flessione dell'8,7 per cento, in gran parte determinata dalle diminuzioni del 10,9 e 9,5 per cento accusate rispettivamente dai prodotti tessili e dell'abbigliamento. In ambito agroalimentare, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuiti del 5,1 per cento, a fronte della crescita del 7,6 per cento evidenziata da quelli alimentari. I prodotti chimici sono aumentati dell'8,6 per cento, in misura largamente superiore rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+2,6 per cento). Nei rimanenti prodotti sono da segnalare gli incrementi della carta, stampa, editoria (+9,5 per cento), degli articoli in plastica e gomma (+4,9 per cento) e dei mobili e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (+3,2 per cento).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia-Romagna ha visto rimanere sostanzialmente inalterato l'export verso Africa (+0,02 per cento) e Asia (+0,8 per cento). In un'area marginale quale l'Oceania e destinazioni varie è stato rilevato l'incremento percentuale più consistente, pari al 20,0 per cento. Nei principali mercati, vale a dire Europa e America, sono stati registrati aumenti rispettivamente pari all'8,6 e 7,3 per cento. Nella parte centro orientale dell'Europa l'incremento sale al 10,5 per cento. L'ampia crescita del mercato americano è stata determinata soprattutto dall'America centromeridionale (+13,3 per cento). L'importante mercato statunitense, che ha assorbito quasi il 74 per cento dei prodotti destinati al continente americano, è cresciuto del 6,1 per cento. Più segnatamente, sono stati riscontrati incrementi piuttosto consistenti nei prodotti in legno, soprattutto imballaggi, e nei mezzi di trasporto. Non sono mancati i cali. Quelli più vistosi hanno interessato i prodotti tessili e gli apparecchi radiotelevisivi e le apparecchiature per le comunicazioni.

In ambito europeo, le esportazioni verso gli stati dell'Unione allargata a 25 paesi sono cresciute dell'8,7 per cento. Si tratta di un aumento più che rispettabile, che ha tradotto la vivacità delle esportazioni di prodotti dell'editoria, di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine e apparecchi elettrici. Verso il principale cliente, ossia la Germania, le esportazioni sono cresciute in valore del 5,4 per cento. Per la Francia, vale a dire il secondo partner commerciale dell'Emilia-Romagna, c'è stato un aumento più ampio (+9,3 per cento). Il Regno Unito è apparso in crescita dell'11,3 per cento. Da sottolineare il forte incremento della Spagna pari al 15,4 per cento. Nel continente asiatico, cresciuto come visto di appena lo 0,8 per cento, si segnala la flessione dell'export verso un mercato emergente quale quello cinese. L'Emilia-Romagna nei primi sei mesi

del 2004 ha esportato beni verso il colosso asiatico per quasi 211 milioni di euro, con una flessione del 23,3 per cento rispetto alla prima metà del 2003. Siamo in presenza di una netta inversione di tendenza, se si considera che nel primo semestre del 2003 le esportazioni erano cresciute del 30,4 per cento. Al calo dell'export è corrisposto l'aumento del 19,4 per cento delle importazioni. Gran parte delle vendite, circa il 77 per cento, è stato costituito da macchine ed apparecchi meccanici. Questa voce ha accusato una diminuzione del 18,7 per cento. In questo ambito, le flessioni più accentuate hanno riguardato le vendite di macchine per impieghi speciali e d'impiego generale, oltre agli apparecchi per uso domestico, questi ultimi diminuiti del 56,6 per cento.

La ripresa dell'export emiliano - romagnolo descritta dai dati Istat è emersa anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi cinque mesi del 2004 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 10.462 milioni di euro, vale a dire il 6,2 per cento in più (+8,7 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2003. Al calo del 3,2 per cento di gennaio sono seguiti incrementi via via più sostenuti fino al +20,1 per cento riscontrato in aprile. In maggio è subentrato un rallentamento (+0,3 per cento). Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutarie per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali più vistosi hanno interessato Spagna (+30,2 per cento), Federazione Russa (+28,3 per cento) Olanda (+22,9 per cento) e Regno Unito (+15,9 per cento). In ambito extraeuropeo si segnalano i sensibili aumenti verso Argentina, Giappone, Algeria, Egitto, Libia e Arabia Saudita.

10. TURISMO

Secondo l'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione di Unioncamere nazionale, su di un campione di imprese alberghiere, della ristorazione e dei servizi turistici (agenzie di viaggio ecc.) i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi in termini negativi, confermando la situazione di basso profilo emersa nel 2003.

Il volume di affari è mediamente diminuito del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, in misura superiore rispetto a quanto avvenuto in Italia (-2,4 per cento). Al decremento dell'1,5 per cento riscontrato nel primo trimestre è seguita la flessione del 5,7 per cento dei tre mesi successivi.

I giudizi sull'andamento del proprio settore in rapporto ai volumi conseguiti nella prima metà del 2003 sono risultati prevalentemente negativi, in misura leggermente più accentuata rispetto a quanto emerso nel primo semestre del 2003.

Secondo gli operatori, il terzo trimestre del 2004 dovrebbe essere contraddistinto da un calo del volume di affari rispetto a quanto registrato nel secondo trimestre. Questa previsione assume connotati ancora più negativi, se si considera che il terzo trimestre rappresenta il cuore della stagione turistica. Giova sottolineare che sono state le imprese di più piccola dimensione a determinare questo giudizio.

Un altro segnale negativo sull'evoluzione della stagione turistica proviene dall'indagine condotta da Unioncamere nazionale e Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche). Nell'estate 2004 la percentuale di prenotazioni sulla totalità delle camere disponibili si è attestata in Emilia-Romagna al 52,2 per cento, a fronte della media nazionale del 59,1 per cento. Solo due regioni, vale a dire Piemonte e Valle d'Aosta, hanno registrato percentuali più contenute, rispettivamente pari al 46,8 e 45,0 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione al solo mese di luglio, la percentuale dell'Emilia-Romagna scende al 41,8 per cento rispetto alla media italiana del 50,9 per cento. In agosto il tasso di copertura delle prenotazioni sale al 44,8 per cento, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un indice più contenuto rispetto a quello nazionale del 58,6 per cento. Nello stesso mese le prenotazioni nelle località di mare hanno raggiunto la soglia del 75 per cento in tutte le regioni, con piena occupazione in Basilicata e Sicilia. Da questo andamento si è distinta negativamente l'Emilia-Romagna, assieme al Lazio. In termini di turismo internazionale l'Emilia-Romagna ha registrato una delle più basse percentuali di prenotazioni (20,7 per cento). Solo cinque regioni hanno evidenziato indici più contenuti, in un arco compreso tra il 16,7 per cento della Basilicata e il 10,0 per cento del Molise.

Meglio intonata è apparsa la situazione, anche se parziale, legata ai proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi cinque mesi del 2004 sono state registrate entrate per 508 milioni e 298 mila euro, vale a dire il 10,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. Il saldo con le spese sostenute dai residenti in Emilia-Romagna all'estero è risultato negativo per 60 milioni e 335 mila euro, in sensibile riduzione rispetto al passivo di 180 milioni e 549 mila euro dei primi cinque mesi del 2003. In Italia i proventi dei viaggi internazionali sono cresciuti del 12,9 per cento, mentre il saldo con le spese all'estero è apparso in attivo per oltre 3.937 milioni di euro, rispetto al surplus di circa 2.440 milioni dei primi cinque mesi del 2003.

Il contributo più importante alla descrizione della stagione turistica è tuttavia offerto dai dati relativi agli arrivi e presenze raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Le considerazioni che si possono

trarre devono essere valutate con la dovuta cautela, a causa della provvisorietà dei dati e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia resasi disponibile.

Al di là di questa doverosa premessa, è emersa una tendenza positiva fino a marzo. Nei mesi successivi la situazione è cambiata di segno, delineando una stagione dai connotati sostanzialmente negativi.

Fino a marzo, come detto, i flussi turistici rilevati nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna sono apparsi in apprezzabile aumento. Nei confronti dei primi tre mesi del 2003, sono stati rilevati nel complesso degli esercizi, per arrivi e presenze, incrementi rispettivamente pari al 2,1 e 3,1 per cento. Questo risultato è stato determinato soprattutto dalla clientela straniera, i cui pernottamenti sono cresciuti del 4,0 per cento, rispetto all'incremento del 2,8 per cento degli italiani. Se analizziamo la situazione dei primi sei mesi - i dati si riferiscono a otto province - la situazione cambia di segno. Arrivi e presenze registrano decrementi rispettivamente pari al 2,5 e 4,2 per cento. Il solo mese di giugno accusa pesanti flessioni, rispetto allo stesso mese del 2003, sia in termini di arrivi (-9,1 per cento), che di presenze (-8,8 per cento). Per i soli stranieri le diminuzioni salgono rispettivamente al 14,9 e 15,5 per cento.

Nel mese di luglio la situazione migliora dal lato degli arrivi, ma continua a peggiorare in termini di pernottamenti. Più segnatamente, i dati relativi, in questo caso, a quattro province tra le più importanti turisticamente (Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), registrano nel complesso degli esercizi, un aumento del 7,2 per cento degli arrivi e un calo dell'1,3 per cento delle presenze. La clientela straniera accusa una flessione dei pernottamenti pari al 7,3 per cento, a fronte della leggera crescita dello 0,6 per cento degli italiani. Siamo in presenza di un quadro nel suo insieme moderatamente negativo che, al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, si somma al deludente andamento emerso nel mese di giugno. Per quanto concerne agosto, i dati relativi alla sola provincia di Forlì-Cesena hanno evidenziato un calo tendenziale delle presenze pari all'1,7 per cento, che conferma il basso profilo emerso nel mese di luglio nelle quattro province sopraccitate.

In Italia i primi cinque mesi del 2004 - i dati sono ancora provvisori e vanno interpretati con la dovuta cautela - si sono chiusi con cali per arrivi e presenze abbastanza ampi, pari rispettivamente al 9,1 e 9,2 per cento. La clientela italiana ha visto scendere i pernottamenti del 17,2 per cento, a fronte della crescita del 2,6 per cento degli stranieri.

Le cause del basso profilo della stagione turistica sono da ricercare innanzitutto nelle difficoltà economiche che hanno interessato oltre all'Italia, alcuni paesi europei, in particolare la Germania. Va inoltre considerata la concorrenza di altri paesi, resa più acuta dalla scarsa competitività dei prezzi di tutto il sistema italiano delle vacanze, comprendendo oltre agli alberghi, i pubblici esercizi, ecc.. Se a questo quadro aggiungiamo le scarse risorse destinate alla promozione turistica - Francia e Spagna spendono molto di più dell'Italia - si può ben comprendere perché il settore abbia visto ridurre il proprio volume di affari.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento delle province.

La provincia di Bologna ha chiuso in misura sostanzialmente negativa i primi sette mesi del 2004. Alla sostanziale stabilità degli arrivi (-0,1 per cento) si è contrapposto il calo del 4,1 per cento delle presenze. Il periodo medio di soggiorno si è conseguentemente ridotto da 2,54 a 2,44 giorni.

Se disaggregiamo l'andamento nel complesso degli esercizi per nazionalità, possiamo vedere che le presenze italiane sono diminuite del 3,9 per cento, in misura leggermente inferiore alla flessione riscontrata per gli stranieri (-4,4 per cento). Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli complementari a far registrare il decremento percentuale più consistente delle presenze (-4,5 per cento), a fronte della diminuzione del 4,0 per cento degli alberghi.

Nella città di Bologna il cui turismo è destinato prevalentemente alle manifestazioni fieristiche e ai luoghi artistici, è stato riscontrato un andamento di segno negativo. Per arrivi e presenze - sono equivalenti a circa il 54 per cento del totale provinciale - sono state registrate nel complesso degli esercizi diminuzioni rispettivamente pari allo 0,8 e 3,9 per cento. In termini di presenze, la clientela italiana è calata più velocemente (-4,1 per cento) rispetto a quella straniera (-3,4 per cento).

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, è stato registrato un andamento spiccatamente negativo. Alla diminuzione degli arrivi del 9,6 per cento, si è associata la flessione dell'11,8 per cento delle presenze. In questo caso occorre sottolineare il sensibile decremento della clientela straniera, le cui presenze sono calate del 17,9 per cento, a fronte della diminuzione del 9,5 per cento di quelle italiane.

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano prevalentemente nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento sostanzialmente stabile. Nel complesso degli esercizi, alla crescita degli arrivi del 10,7 per cento si è associata la leggera diminuzione delle presenze (-0,9 per cento). La sostanziale tenuta dei pernottamenti è stata consentita dalla clientela italiana - costituisce il grosso della clientela - il cui lieve aumento dello 0,1 per cento ha bilanciato quasi totalmente la flessione degli stranieri (-12,0 per cento).

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato un andamento sostanzialmente negativo. All'aumento dell'1,6 per cento degli arrivi si è contrapposta la diminuzione del 2,3 per cento delle presenze, determinata sia dalla componente italiana (-1,9 per cento) che straniera (-3,6 per cento).

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento abbastanza soddisfacente. All'incremento degli arrivi del 2,7 per cento si è associata la crescita del 5,5 per cento delle presenze. Le assenze della clientela straniera sono state colmate da quella italiana, i cui arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 3,6 e 8,4 per cento.

In provincia di Ferrara i primi dati riferiti al periodo gennaio - giugno hanno descritto una situazione di segno negativo.

Per arrivi e presenze sono stati rilevati decrementi pari rispettivamente al 7,8 e 9,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. In termini di arrivi, la clientela italiana è diminuita più velocemente rispetto a quella straniera, (-8,3 per cento contro -6,5 per cento). Per quanto concerne le presenze, c'è stata la stessa diminuzione pari al 9,7 per cento.

Per quanto riguarda la tipologia degli esercizi, alla sostanziale stabilità dei pernottamenti delle strutture alberghiere si è contrapposta la flessione degli esercizi complementari, che tradizionalmente ospitano gran parte dei turisti.

I lidi di Comacchio, che costituiscono il cuore dell'offerta turistica ferrarese, hanno visto scendere arrivi e presenze rispettivamente del 20,7 e 13,8 per cento. Questo andamento è stato principalmente determinato dal mese di giugno, i cui arrivi e presenze hanno accusato flessioni, rispetto allo stesso mese del 2003, rispettivamente pari al 29,0 e 19,1 per cento.

I pernottamenti degli italiani sono diminuiti nel primo semestre del 2,7 per cento, a fronte dell'ampia crescita degli stranieri.

Nel comune di Ferrara sono stati ottenuti dei risultati lusinghieri. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 13,8 e 20,8 per cento. Il risultato positivo è da attribuire principalmente alla clientela italiana, le cui presenze nel complesso degli esercizi sono salite del 29,6 per cento, a fronte del più contenuto aumento (+4,1 per cento) di quella straniera. Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere, verso le quali si indirizza gran parte dei flussi turistici del capoluogo, hanno visto aumentare le presenze del 18,8 per cento, rispetto alla crescita del 31,2 per cento degli esercizi complementari. Siamo in presenza di risultati indubbiamente positivi, dovuti alla bellezza della città e all'attrazione esercitata dagli eventi artistici, primo fra tutti la mostra in castello di alcune opere d'arte possedute anticamente dalla signoria degli Etensi.

Negli altri comuni della provincia è stata registrata una situazione meno intonata. Al moderato calo degli arrivi (-2,1 per cento) si è associata la flessione del 6,1 per cento delle presenze.

Nella provincia di Forlì-Cesena i dati riferiti al periodo gennaio-agosto hanno evidenziato un andamento meno brillante rispetto all'analogo periodo del 2003.

Alla leggera crescita degli arrivi (+0,4 per cento) si è contrapposto il calo del 2,0 per cento delle presenze. Il periodo medio di soggiorno si è conseguentemente ridotto da 7,34 a 7,17 giorni, vale a dire il 2,4 per cento in meno.

La scarsa intonazione dei pernottamenti è stata determinata sia dalla clientela italiana che straniera, con flessioni rispettivamente pari all'1,6 e 3,7 per cento.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono diminuite più lentamente (-1,2 per cento) rispetto a quelle delle altre strutture ricettive (-3,4 per cento).

I comuni a vocazione balneare - hanno coperto l'88,0 per cento del totale provinciale dei pernottamenti - hanno evidenziato nel loro insieme un andamento negativo. Alla flessione dell'1,8 per cento degli arrivi si è associata la diminuzione del 2,7 per cento delle presenze. Questa situazione è stata determinata dal basso profilo sia degli italiani che degli stranieri, le cui presenze sono rispettivamente diminuite del 2,1 e 4,9 per cento. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha registrato quasi 3 milioni e 122 mila presenze, con un decremento del 3,3 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2003. Gatteo ha visto scendere le presenze dell'1,9 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, la diminuzione è stata abbastanza contenuta (-0,4 per cento). Savignano sul Rubicone è andato in contro tendenza con l'andamento generale, facendo registrare un incremento dei pernottamenti pari al 2,1 per cento.

Nelle città d'arte, che comprendono il comune capoluogo di Forlì e Cesena, è stato registrato un andamento in contro tendenza rispetto alla negativa evoluzione generale. All'incremento dell'8,2 per cento degli arrivi si è associata la crescita del 2,3 per cento delle presenze. Questo andamento è stato determinato sia dalla clientela italiana (+0,9 per cento) che straniera (+7,4 per cento).

Nelle località termali di Bagno di Romagna, Bertinoro e Castrocaro, è stata registrata una situazione ampiamente positiva. Gli arrivi sono cresciuti del 4,1 per cento, le presenze del 6,5 per cento. In linea con quanto avvenuto nelle città d'arte, è stata la clientela straniera a crescere più velocemente rispetto a quella italiana. Tutte e tre le località termali hanno visto crescere le presenze, con una particolare accentuazione per Bagno di Romagna (+7,0 per cento) e Castrocaro (+6,6 per cento).

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme un andamento poco soddisfacente. Alla crescita del 14,8 per cento degli arrivi si è contrapposta la flessione del 10,8 per cento delle presenze, da attribuire interamente alla clientela italiana, a fronte della risalita di quella straniera. La località più visitata, vale a dire il

comune di Santa Sofia, ha registrato per arrivi e presenze aumenti piuttosto elevati rispettivamente pari al 12,7 e 11,2 per cento. Non altrettanto è avvenuto nella seconda località per importanza quale Premilcuore segnata dalla pesante flessione delle presenze. Per Portico e San Benedetto i pernottamenti sono apparsi in forte risalita (+36,4 per cento). Male Tredozio, le cui presenze sono scese del 10,3 per cento.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, il movimento turistico è risultato sostanzialmente stabile. Alla crescita dell'1,4 per cento degli arrivi si è associata la lieve diminuzione delle presenze (-0,7 per cento). I flussi stranieri, comunque limitati rispetto alla clientela italiana, sono diminuiti sensibilmente in termini di presenze. Segno opposto per la clientela italiana, che ha accresciuto i propri pernottamenti del 3,8 per cento.

La provincia di Modena ha registrato nei primi sei mesi del 2004 un andamento che si può definire di sostanziale tenuta. Alla crescita del 2,5 per cento degli arrivi si è contrapposta la diminuzione dell'1,2 per cento delle presenze. Il leggero decremento dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stato determinato dalle strutture extralberghiere (-10,7 per cento), a fronte della sostanziale stazionarietà evidenziata dagli alberghi (-0,2 per cento). Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare per gli arrivi un aumento del 2,9 per cento, a fronte della diminuzione del 2,2 per cento delle presenze. L'evoluzione degli stranieri è apparsa più positiva, con incrementi per arrivi e presenze rispettivamente pari all'1,6 e 1,4 per cento.

Il periodo medio di soggiorno è stato di 2,34 giorni, vale a dire il 3,7 per cento in meno rispetto alla media dei primi sei mesi del 2003.

Se analizziamo l'andamento turistico dal lato delle zone nelle quali è stato diviso il territorio provinciale, possiamo vedere che nel capoluogo - ha rappresentato circa il 41 per cento del totale provinciale delle presenze - gli arrivi sono aumentati del 2,2 per cento, a fronte della diminuzione del 3,4 per cento delle presenze. I vuoti lasciati dalla clientela italiana in termini di pernottamenti (-5,7 per cento) sono stati parzialmente compensati dagli stranieri, le cui presenze sono cresciute dell'1,6 per cento.

Nei comuni di pianura - hanno caratterizzato quasi il 39 per cento delle presenze totali - è stata registrata una situazione espansiva. Nel complesso degli esercizi arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 4,7 e 6,7 per cento. Il flusso della clientela straniera è apparso ben intonato, con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 4,4 e 8,3 per cento. Gli italiani hanno incrementato gli arrivi del 4,9 per cento e le presenze del 6,0 per cento. La buona intonazione degli alberghi ha consentito di coprire i vuoti lasciati dalle strutture extralberghiere.

Nella zona appenninica, che in provincia di Modena gravita per lo più sul monte Cimone, i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi negativamente. Arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente dell'1,9 e 9,8 per cento. La clientela straniera ha visto scendere gli arrivi del 4,7 per cento, e ancor di più le presenze (-28,7 per cento). La flessione straniera dei pernottamenti è da attribuire al forte calo delle strutture extralberghiere, che ha annullato la crescita evidenziata dagli alberghi. Gli italiani sono apparsi anch'essi in ridimensionamento, ma in termini più contenuti rispetto a quanto avvenuto per gli stranieri.

In provincia di Parma i primi sei mesi del 2004 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo.

Gli arrivi sono risultati 238.604, vale a dire il 3,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2003. Le presenze sono passate da 730.742 a 730.322 per una diminuzione percentuale pari allo 0,1 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 3,06 giorni, in leggero progresso rispetto ai 2,95 dei primi sei mesi del 2003. Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che è stata la clientela italiana a fare pendere la bilancia delle presenze in senso moderatamente negativo, con un calo pari allo 0,6 per cento, a fronte della crescita straniera del 2,4 per cento.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, la flessione del 2,1 per cento dei pernottamenti alberghieri è stata bilanciata dall'aumento a due cifre delle strutture extralberghiere.

Se osserviamo l'andamento delle varie zone turistiche emerge una situazione non omogenea.

Le località termali, che hanno ospitato il 43 per cento dei pernottamenti provinciali, hanno visto salire gli arrivi del 4,8 per cento, ma scendere le presenze dello 0,4 per cento. Al moderato incremento degli italiani (+0,2 per cento) si è contrapposta la flessione del 6,1 per cento delle presenze straniere.

La città di Parma ha chiuso positivamente il primo semestre del 2004. Il calo del 5,3 per cento degli arrivi è stato mitigato dall'aumento del 2,9 per cento delle presenze. I pernottamenti della clientela straniera sono aumentati più intensamente (+7,9 per cento) rispetto a quelli italiani (+0,8 per cento). Questo andamento assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato rispetto ad un periodo, quale il primo semestre del 2003, che era stato influenzato dalla mostra del Parmigianino e dei percorsi e circuiti connessi. Nelle altre città d'arte, vale a dire Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontanellato, San Secondo e Soragna, al calo del 10,2 per cento degli arrivi si è associata la flessione del 6,9 per cento delle presenze. E' un regresso che parla italiano (-9,5 per cento), a fronte della crescita del 5,2 per cento dei pernottamenti stranieri.

Nelle località montane si può parlare di buon andamento. Alla flessione del 12,5 per cento degli arrivi si è contrapposta la crescita del 12,1 per cento delle presenze. La clientela italiana - parliamo di pernottamenti - è aumentata del 15,0 per cento, a fronte del decremento del 3,4 per cento di quella straniera.

Nel resto dei comuni parmigiani la flessione del 6,7 per cento degli arrivi si è associata al calo dell'8,1 per cento delle presenze. Italiani e stranieri hanno contribuito nella stessa misura alla flessione dei pernottamenti.

La **provincia di Piacenza** ha evidenziato un andamento sostanzialmente positivo, anche se l'analisi si basa su di un periodo limitato.

Nel complesso degli esercizi, nei primi tre mesi del 2004 alla diminuzione del 3,3 per cento degli arrivi si è contrapposto l'incremento del 5,5 per cento delle presenze. Il periodo medio di soggiorno è conseguentemente salito dai 2,68 giorni del primo trimestre 2003 ai 2,92 dei primi tre mesi del 2004. La clientela straniera è apparsa in netta ripresa sia sotto l'aspetto degli arrivi (+7,1 per cento) che delle presenze (+30,5 per cento). Non altrettanto è avvenuto per gli italiani, i cui arrivi e presenze sono rispettivamente diminuiti del 6,7 e 1,6 per cento. Dal lato della tipologia degli esercizi, gli alberghi hanno beneficiato di una crescita piuttosto ampia (+14,7 per cento) che ha compensato la flessione del 30,6 per cento accusata dalle strutture extralberghiere.

In **provincia di Ravenna** è stato registrato, tra gennaio e luglio, un andamento sostanzialmente negativo.

Nei primi sette mesi del 2004 sono stati rilevati nel complesso degli esercizi 689.349 arrivi con un decremento dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Le presenze sono risultate quasi 3 milioni 800 mila, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2003. Questo andamento è stato determinato soprattutto dalla clientela straniera, le cui presenze sono diminuite del 6,9 per cento, a fronte del calo del 4,3 per cento degli italiani. Nel bimestre giugno-luglio, che rappresenta una parte importante della stagione turistica estiva, alla leggera crescita degli arrivi (+0,9 per cento) si è contrapposto il calo del 4,6 per cento delle presenze, che per i soli stranieri è salito al 16,3 per cento.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno accusato una diminuzione dei pernottamenti pari al 3,8 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto avvenuto nelle altre strutture ricettive (-6,4 per cento). Più segnatamente, la flessione più ampia riscontrata nelle strutture alberghiere è stata rilevata negli esercizi a cinque stelle (-26,9 per cento). Nelle rimanenti categorie le diminuzioni hanno oscillato tra il -6,5 degli alberghi a tre stelle e il -9,3 per cento di quelli a due stelle. Le uniche eccezioni sono state registrate negli alberghi a quattro stelle (+2,5 per cento) e nelle residenze turistico-alberghiere, le cui presenze sono aumentate del 45,0 per cento. Nelle altre strutture ricettive, nessuna tipologia è stata risparmiata dalla diminuzione delle presenze, in un arco compreso fra il -3,0 per cento delle case per ferie, ostelli e colonie e il -18,1 per cento degli affittacamere. I campeggi che hanno ospitato il 57 per cento circa dei pernottamenti nelle strutture diverse dagli alberghi hanno accusato una flessione del 5,5 per cento.

Se analizziamo l'andamento della clientela straniera dal lato della nazionalità, possiamo vedere che il grosso dei turisti proviene dal continente europeo (circa il 92 per cento del totale delle presenze straniere). In questo ambito, l'importante clientela tedesca - ha caratterizzato circa il 35 per cento dei pernottamenti stranieri - ha fatto registrare una diminuzione delle presenze pari al 17,1 per cento. Per gli svizzeri, vale a dire la seconda clientela dopo quella tedesca, c'è stata una diminuzione più contenuta pari al 2,4 per cento. I francesi, terza clientela per importanza, hanno accusato una diminuzione del 5,7 per cento. Per il Benelux la diminuzione è stata dell'1,4 per cento. Per gli austriaci è stata rilevata una flessione pari al 3,2 per cento. In calo (-8,5 per cento) sono apparse anche le provenienze dall'Est Europa. In questo ambito è da segnalare la forte ripresa di russi e ungheresi, i cui pernottamenti sono aumentati oltre il 20 per cento. A bilanciare in senso negativo questa situazione hanno provveduto le flessioni riscontrate per croati, polacchi, cechi, slovacchi, sloveni, oltre ad altri paesi dell'Est. Le presenze scandinave sono apparse in leggero aumento (+0,2 per cento). Le pesanti diminuzioni accusate da finlandesi e svedesi sono state compensate dagli aumenti di danesi e norvegesi. Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate dai cospicui aumenti dei turisti giapponesi (+43,2 per cento) e statunitensi (+18,9 per cento).

L'unica località della provincia di Ravenna - circa il 90 per cento delle presenze si concentra nelle zone marittime - che ha registrato un aumento delle presenze è stata la città di Ravenna (+3,6 per cento). Nella zona di Cervia - ha ospitato circa il 54 per cento dei pernottamenti - è stata rilevata una flessione del 5,6 per cento. Nelle zone marittime del comune di Ravenna la diminuzione è stata del 3,8 per cento. L'importante località termale di Riolo Terme ha visto scendere i pernottamenti del 6,9 per cento. A Faenza il calo è stato del 5,1 per cento. Brisighella ha mostrato una sostanziale tenuta (-0,6 per cento). Non altrettanto è avvenuto a Casola Valsenio, le cui presenze sono diminuite in misura piuttosto elevata (-56,7 per cento). Nei rimanenti comuni sono state registrate flessioni a due cifre.

In **provincia di Reggio Emilia** i primi sei mesi del 2004 sono stati caratterizzati da un andamento positivo.

Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi sono cresciuti rispettivamente del 2,4 e 2,0 per cento.

La clientela italiana ha visto aumentare del 3,4 per cento arrivi e presenze, a fronte delle diminuzioni riscontrate per gli stranieri pari rispettivamente allo 0,8 e 2,3 per cento.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno mostrato un leggero cedimento (-0,7 per cento), a fronte della vivacità espressa dalle altre strutture ricettive.

In **provincia di Rimini**, nei primi sette mesi del 2004 è stato registrato un andamento moderatamente negativo. Secondo i primi dati provvisori, gli arrivi rilevati nel complesso delle strutture ricettive - la provincia

nel 2003 ha accolto oltre il 37 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 1.626.571, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. Le presenze sono ammontate a 8.673.967, in diminuzione del 2,0 per cento rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2003.

Per quanto concerne gli arrivi nel complesso degli esercizi, gli italiani sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,1 per cento). Per gli stranieri c'è stato un aumento un po' più consistente, pari all'1,0 per cento. Nell'ambito delle presenze, la clientela straniera è diminuita più velocemente (-3,5 per cento) rispetto a quella italiana (-1,5 per cento).

Le strutture alberghiere hanno visto scendere il numero delle presenze del 2,5 per cento, rispetto alla leggera crescita degli arrivi (+0,2 per cento). La clientela italiana è apparsa stabile in termini di arrivi e in leggero calo per quanto concerne le presenze (-1,8 per cento). Gli stranieri sono aumentati in termini di arrivi, ma diminuiti sotto l'aspetto dei pernottamenti (-4,8 per cento). Le altre strutture ricettive (campeggi, agriturismo, bed & breakfast, ecc.) hanno evidenziato una maggiore tenuta rispetto agli alberghi, registrando per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 2,7 e 5,1 per cento. In questo caso è stata la clientela straniera ad apparire più dinamica, facendo registrare una crescita delle presenze del 7,6 per cento, a fronte dell'incremento del 3,8 per cento degli italiani.

Se guardiamo all'andamento dei comuni costieri che costituiscono il cuore dell'offerta turistica riminese, possiamo evincere una situazione prevalentemente negativa.

Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto dei suoi circa 876.000 arrivi e 4.286.000 presenze. Rispetto ai primi sette mesi del 2003 gli arrivi sono aumentati dell'1,7 per cento, a fronte della moderata diminuzione delle presenze (-0,3 per cento). La sostanziale tenuta delle presenze è stata consentita dalla crescita degli stranieri (+0,6 per cento), a fronte della leggera diminuzione degli italiani (-0,6 per cento). Più segnatamente, è da sottolineare la vivacità delle strutture extralberghiere, soprattutto per quanto riguarda la clientela straniera.

Nella seconda località per importanza, vale a dire Riccione, è stato registrato un andamento meno intonato. Le presenze, pari a 1.824.306, sono diminuite dell'1,7 per cento rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2003. Per gli arrivi c'è stato invece un aumento dello 0,7 per cento. Dal lato della provenienza, le presenze italiane sono scese del 3,1 per cento, a fronte dell'aumento dello stesso tenore rilevato per gli stranieri.

A Bellaria - Igea Marina è stato registrato un andamento piuttosto negativo. Nei primi sette mesi del 2004 le presenze, pari a 1.078.116, sono diminuite del 6,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Per gli arrivi il calo è risultato più sostenuto, pari al 7,7 per cento. In questo caso sono stati gli stranieri a pesare maggiormente sul risultato negativo. Le relative presenze sono diminuite del 12,2 per cento, a fronte della diminuzione del 3,5 per cento evidenziata dagli italiani. Per quanto concerne gli arrivi, italiani e stranieri hanno accusato flessioni rispettivamente pari al 6,8 e 10,1 per cento.

Per Cattolica si può parlare di evoluzione negativa. Gli arrivi, pari a quasi 158.000, sono scesi dell'1,7 per cento. Le presenze, pari a 1.027.506, sono diminuite del 4,5 per cento. Il ridimensionamento dei flussi turistici di Cattolica è stato determinato dalla scarsa intonazione della clientela straniera, i cui arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente dell'11,0 e 11,9 per cento. Gli italiani hanno mostrato una maggiore tenuta. I pernottamenti sono scesi in misura molto più contenuta (-1,2 per cento), a fronte della crescita dell'1,8 per cento degli arrivi.

Misano Adriatico ha registrato circa 62.500 arrivi che hanno generato poco più di 406.000 presenze. Nei confronti dei primi sette mesi del 2003 è stato rilevato un leggero aumento degli arrivi (+1,7 per cento) mentre le presenze sono diminuite del 3,2 per cento. La discreta intonazione della clientela italiana, le cui presenze sono cresciute dello 0,4 per cento, ha mitigato la flessione del 12,5 per cento di quella straniera.

I comuni dell'entroterra riminese hanno chiuso positivamente i primi sette mesi del 2004. Arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 15,5 e 9,5 per cento. I vuoti lasciati dalla clientela straniera in termini di pernottamenti sono stati colmati dagli italiani le cui presenze sono salite del 13,2 per cento.

11. TRASPORTI

11.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero calo. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 2004 è stata di 17.287 unità rispetto alle 17.318 dell'analogo periodo del 2003. Si è tuttavia ridotto il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi sei mesi del 2004 è risultato passivo per 117 imprese rispetto alle 180 riscontrate nello stesso periodo del 2003. Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'86 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una diminuzione dello 0,6 per cento. Segno opposto per le società di persone (+0,7 per cento) e di capitale (+7,6 per cento), mentre il piccolo gruppo delle "altre forme societarie è rimasto inalterato.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna nei primi otto mesi del 2004 è risultato di segno moderatamente negativo. La chiusura dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio per consentire l'allargamento delle piste allo scopo di ottenere la qualifica di scalo intercontinentale, ha giocato un ruolo determinante. Se è vero che gran parte del traffico è stata dirottata sugli scali di Forlì e Rimini, molto meno a Parma, producendo una sorta di compensazione, è altrettanto vero che alcune compagnie hanno scelto di ridurre i collegamenti, in considerazione della minore capienza e decentramento degli aeroporti romagnoli. Altre compagnie hanno inoltre preferito dirottare su Verona alcune rotte e anche ciò ha influito sul computo generale dei passeggeri. In complesso sono stati movimentati quasi 2.728.000 passeggeri, con un decremento del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. Questo andamento che può essere considerato di sostanziale tenuta alla luce di quanto descritto precedentemente, è maturato in un quadro internazionale caratterizzato, secondo i dati IATA (Associazione del Trasporto Aereo Internazionale), dalla crescita del traffico aereo, nei primi quattro mesi, pari al 15,4 per cento.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia-Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato influenzato dalla chiusura avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio al fine di allargare le piste e ottenere di conseguenza la qualifica di scalo intercontinentale.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi otto mesi del 2004 sono stati movimentati 1.793.432 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un comprensibile decremento del 25,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, che sale al 29,2 per cento relativamente agli aeromobili.

Se spostiamo il campo di osservazione a periodi tra loro omogenei, senza cioè tenere conto dei giorni di forzata chiusura, emerge un leggero incremento del traffico passeggeri pari allo 0,3 per cento. Questo andamento è da attribuire al miglioramento dei voli charter (+1,9 per cento), a fronte della sostanziale stabilità di quelli di linea (-0,2 per cento). I passeggeri trasportati sui voli nazionali, in gran parte costituiti da voli di linea, sono diminuiti del 10,7 per cento, rispetto all'aumento del 5,8 per cento evidenziato dalle rotte internazionali. Queste ultime hanno rappresentato oltre il 70 per cento del movimento passeggeri. Nel bimestre luglio-agosto, vale a dire i due primi mesi dopo i lavori di allargamento delle piste, i passeggeri internazionali sono cresciuti del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, compensando parzialmente la flessione del 10,5 per cento accusata da quelli nazionali.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 27.198 vale a dire il 4,7 per cento in meno rispetto al periodo omogeneo del 2003. I voli di linea sono diminuiti del 4,4 per cento, quelli charter del 5,9 per cento.

Per le merci movimentate – ci riferiamo nuovamente al confronto omogeneo - si è passati da 12.328.087 kg a 11.072.588 kg., per un decremento percentuale pari al 10,2 per cento. La posta è scesa da 1.332.322 a 1.057.547 kg, per una diminuzione percentuale pari al 20,6 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi otto mesi del 2004 con un bilancio positivo. La chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno ha consentito allo scalo riminese di accrescere notevolmente i propri traffici. All'aumento del 153,6 per cento delle aeromobili movimentate, passate da 2.078 a 5.269, si è associata la crescita del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - passato da 150.753 a 276.672 unità, per un variazione positiva pari all'83,5 per cento.

Se non si tiene conto del traffico avvenuto nel bimestre maggio-giugno, emerge un confronto ugualmente positivo. In questo caso la movimentazione degli aerei passeggeri appare in aumento del 40,9 per cento. Per i passeggeri l'incremento si attesta al 13,9 per cento.

In discesa (-23,7 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 13,6 per cento delle merci imbarcate. Se non si tiene conto dei due mesi di chiusura dello scalo bolognese, si ha una analoga situazione.

Per quanto concerne l'aviazione generale – in questo caso la chiusura dell'aeroporto bolognese è praticamente ininfluente - i primi otto mesi del 2004 sono stati caratterizzati dalla concomitante diminuzione dei voli (-3,0 per cento) e dei passeggeri movimentati (-6,0 per cento).

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi otto mesi del 2004 si sono chiusi positivamente. La chiusura dello scalo bolognese ha avuto effetti piuttosto evidenti. Si stima che almeno il 70 per cento del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto romagnolo.

Fra voli di linea e charters, sono stati movimentati 8.159 aeromobili rispetto ai 2.093 dell'analogo periodo del 2003. Nel solo bimestre maggio-giugno, nel quale l'aeroporto bolognese è rimasto praticamente inattivo, i voli movimentati sono saliti dai 557 del 2003 ai 5.166 del 2004. Il traffico passeggeri ha naturalmente riflesso questa situazione. Nei primi otto mesi del 2004 la movimentazione ha sfiorato le 610.000 unità

rispetto alle 198.684 dell'analogo periodo del 2003. Nel solo bimestre maggio-giugno i passeggeri arrivati e partiti sono risultati quasi 336.000 contro i 51.472 dello stesso periodo del 2003.

Se analizziamo l'andamento dello scalo forlivese senza tenere conto del bimestre maggio-giugno emerge una situazione ugualmente positiva. Il movimento aereo cresce da 1.536 a 2.993 unità, per effetto dei concomitanti incrementi dei voli di linea - più che raddoppiati - e charter (+5,5 per cento). Per i passeggeri movimentati si passa da 131.532 a 257.496. Se guardiamo alla destinazione dei voli, possiamo vedere che la crescita più consistente è venuta dalle rotte nazionali, il cui movimento passeggeri è praticamente quadruplicato.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati 352 contro i 112 del periodo gennaio - agosto 2003. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono conseguentemente aumentate da 944 a 1.251 tonnellate. Anche in questo caso la chiusura del Guglielmo Marconi ha avuto i suoi effetti, se si considera che nel solo bimestre maggio-giugno le merci trasportate sono salite da 347 a 763 tonnellate. Se si effettua il confronto senza tenere conto dei due mesi sopraccitati, la situazione cambia di segno. Dalle 597 tonnellate del 2003 si passa alle 488 del 2004.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aerescuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 1.695 a 2.118 aeromobili. I relativi passeggeri sono invece scesi da 1.761 a 1.598 unità. Se dal confronto togliamo il bimestre maggio-giugno emerge un'analoga situazione.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** ha risentito marginalmente della chiusura dell'aeroporto bolognese avvenuta nel bimestre maggio-giugno, pur presentando un bilancio positivo. E' stata infatti accolta solo una trascurabile parte dei traffici del Marconi, che non ha inciso significativamente sulla movimentazione.

Nei primi otto mesi del 2004 le aeromobili arrivate e partite sono risultate 9.567 rispetto alle 9.772 dello stesso periodo del 2003. Il leggero calo complessivo del 2,1 per cento è stato determinato dalla flessione del 27,2 per cento dei voli di linea, che hanno risentito della sospensione dei collegamenti con Napoli e Crotone. Per i charter e aerotaxi e aviazione generale sono stati riscontrati aumenti rispettivamente pari al 23,8 e 3,9 per cento.

Alla diminuzione delle aeromobili movimentate si è contrapposto l'incremento del traffico passeggeri. In complesso è stato rilevato un aumento dell'8,4 per cento, dovuto in particolare alla straordinaria vivacità dei voli charter, il cui movimento passeggeri è cresciuto del 61,9 per cento, a fronte della diminuzione del 10,2 per cento accusata dai voli di linea. Per aerotaxi e aviazione generale l'incremento è risultato molto più contenuto, ma comunque apprezzabile (+8,4 per cento)

Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su livelli piuttosto bassi, con appena 74 kg. rispetto ai 122 dei primi otto mesi del 2003.

11.3 Trasporti portuali

In un contesto di accelerazione del commercio internazionale - le prime stime sono attestate attorno all'8 per cento - la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna nei primi otto mesi del 2004, è aumentata in misura significativa rispetto all'analogo periodo del 2003. Si tratta di un risultato che si può ritenere molto soddisfacente, soprattutto se si considera che è maturato rispetto ad un anno record quale il 2003, quando la movimentazione sfiorò i 25 milioni di tonnellate. L'andamento mensile è risultato contraddistinto da una robusta striscia di aumenti tendenziali. Alla leggera diminuzione di gennaio, pari all'1,8 per cento, sono seguiti sei mesi consecutivi di incrementi, apparsi particolarmente sostenuti in febbraio (+22,2 per cento) e giugno (+7,1 per cento). In agosto la tendenza espansiva si è interrotta, a causa di un decremento rispetto all'agosto 2003 comunque modesto, pari al 2,2 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 16.739.811 tonnellate, con un incremento del 4,2 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2003, equivalente, in termini assoluti, a circa 668.000 tonnellate. La crescita dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti abbastanza differenziati, e non è una novità, tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 6,9 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2003. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 68 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il forte incremento (+72,6 per cento) rilevato nel gruppo dei prodotti agricoli, in virtù della forte ripresa dei traffici di cereali, frumento e granoturco in primis. Altri aumenti degni di nota hanno interessato i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+21,8 per cento), che hanno riflesso la vivacità degli sbarchi delle voci più importanti, vale a dire feldspato, argilla e ghiaia. Sono inoltre da sottolineare gli aumenti dei combustibili minerali solidi (+10,6 per cento) e del piccolo gruppo dei minerali (+25,1 per cento). Il legname è cresciuto del 12,6 per cento. Per l'importante voce delle derrate alimentari - terza per importanza nell'ambito delle merci secche - è stato registrato un incremento del 3,0 per cento. Il forte aumento delle farine di semi di soia e di girasole è stato annullato dai sensibili cali registrati nelle farine di semi oleosi e di cereali. Le diminuzioni non sono mancate. La più alta, pari al 49,6 per cento, ha riguardato le merci secche non meglio specificate, seguite dal piccolo gruppo dei prodotti chimici solidi (-27,8 per

cento). L'importante voce dei prodotti metallurgici è risultata in calo del 12,8 per cento. Alla base di questo ridimensionamento c'è il calo dei coils, la cui movimentazione è scesa da 2.528.946 a 2.162.992 tonnellate. I concimi solidi hanno visto scendere la movimentazione del 14,6 per cento, per effetto dell'ampia flessione accusata da quelli binari il cui movimento è sceso da 909.099 a 234.067 tonnellate.

Nell'ambito delle voci diverse dai carichi secchi, il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è diminuito dell'8,7 per cento, per effetto soprattutto della flessione accusata dalla importante voce degli oli combustibili pesanti. In crescita sono invece risultate le altre rinfusa liquide (+9,9 per cento).

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 2004 si sono chiusi con un bilancio positivo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 105.609 a 111.205 teus, per un incremento percentuale del 5,3 per cento, su cui ha pesato soprattutto la crescita del 16,6 per cento rilevata negli imbarchi di cts pieni da 40 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.233.805 tonnellate, vale a dire il 7,8 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2003.

Le merci trasportate sui trailers – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono cresciute più modestamente (+1,2 per cento), mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 95 per cento dei traffici - si è passati da 24.297 a 24.327 unità, per un incremento pari allo 0,1 per cento.

Il movimento marittimo ha ricalcato l'aumento delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 2004 sono stati movimentati 5.547 bastimenti rispetto ai 5.411 dell'analogo periodo del 2003. La crescita della navigazione è da attribuire alla buona intonazione dei bastimenti nazionali (+6,5 per cento), a fronte della moderata crescita delle navi straniere (+1,0 per cento). La stazza netta media per bastimento è diminuita del 6,3 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2003.

I primi otto mesi del 2004 hanno consolidato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 15.047.517 tonnellate, con un incremento del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata quasi del 90 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers (44,6 per cento del totale) sono invece diminuite del 7,7 per cento, a causa della pesante flessione accusata dalle merci secche (-35,7 per cento), più segnatamente derrate alimentari, concimi solidi e prodotti metallurgici.

12. CREDITO

Secondo i dati raccolti da Carisbo, a fine luglio 2004 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi, al netto delle sofferenze, pari al 6,0 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione rilevata nei sei mesi precedenti, ma in leggero rallentamento rispetto alla situazione di luglio 2003 (+6,3 per cento). Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi per area geografica – i dati si riferiscono al mese di aprile - l'Emilia-Romagna ha evidenziato un tasso di crescita più elevato rispetto al Paese (+5,1 per cento), ma inferiore rispetto alla circoscrizione Nord-orientale (+6,9 per cento).

L'aumento del 6,0 per cento dell'Emilia-Romagna è stato determinato dagli impieghi a medio-lungo termine, cresciuti tendenzialmente in luglio del 13,6 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento di quelli a breve termine, prevalentemente destinati alle imprese. Il credito a medio-lungo termine è stato sospinto soprattutto dalle famiglie, la cui quota sul totale dei finanziamenti ha toccato in aprile il 33 per cento rispetto al 31,8 per cento dello stesso mese dell'anno precedente. Come sottolineato da Carisbo, la vitalità delle famiglie è da attribuire in primo luogo alle richieste di mutui per l'acquisto di immobili sia per necessità abitative (da collegare non solo al bene di prima necessità, ma anche al miglioramento dell'abitazione in cui si vive), sia per investimento, considerando gli esigui rendimenti dei titoli dei mercati monetari e le prospettive poco rosee di quelli finanziari. La voce "acquisto degli immobili" ha registrato a marzo 2004 un incremento tendenziale del 21,9 per cento, largamente superiore sia alla crescita italiana (+13,2 per cento) che nord-orientale (+14,8 per cento).

Il contributo fornito dalle imprese al credito a medio e lungo termine è apparso più lento. Le imprese che ricorrono a questa forma di credito lo fanno principalmente per ristrutturare il debito, al fine di consolidare l'esposizione sul breve. Prosegue la domanda legata al settore dell'edilizia, coerentemente con la vitalità della richiesta di mutui destinati all'acquisto di abitazioni.

Per quanto concerne l'evoluzione degli impieghi sotto l'aspetto dell'attività economica della clientela, è da sottolineare la decelerazione dell'industria in senso stretto (energetica, estrattiva e manifatturiera) - i dati sono in questo caso aggiornati a marzo e comprendono le sofferenze - il cui incremento si è attestato all'1,7 per cento, rispetto al +3,5 per cento di dicembre 2003 e +1,6 per cento di marzo 2003. Più segnatamente, la migliore performance è venuta dalle industrie dei mezzi di trasporto (+22,7 per cento), energetiche (+8,7 per cento) e dei prodotti della moda (+5,7 per cento). Non sono mancati i cali, come nel caso di chimica (-0,5 per cento), macchine per ufficio ed elaborazione dati (-4,3 per cento), alimentari (-3,7 per cento) e gomma e

plastica (-2,5 per cento). Nell'ambito degli altri settori di attività, agricoltura, silvicoltura e pesca hanno evidenziato un aumento del 6,4 per cento, in sostanziale linea con la crescita media dei dodici mesi precedenti. L'industria delle costruzioni ha proposto un incremento tendenziale pari al 10,6 per cento in leggera decelerazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. I servizi sono cresciuti dell'8,7 per cento, e anche in questo caso c'è un rallentamento rispetto all'evoluzione dei trimestri precedenti. Questo andamento è dipeso dal raffreddamento degli impieghi dei trasporti interni, marittimi e aerei e soprattutto dei servizi connessi ai trasporti, comunicazioni e altri servizi. Commercio, recuperi e riparazioni e alberghi e pubblici esercizi sono apparsi in ripresa.

Dal lato settoriale, i dati riferiti a marzo 2004 hanno registrato una ripresa dei finanziamenti alle "imprese finanziarie", i cui impieghi sono aumentati tendenzialmente dell'11,6 per cento, a fronte della crescita del 23,5 per cento del Nord-est e del calo del 3,7 per cento del Paese. Nell'ambito delle imprese private di media e grande dimensione è stato rilevato un aumento tendenziale del 6,0 per cento, in rallentamento rispetto alla situazione dei dodici mesi precedenti. Per la piccola imprenditoria la crescita degli impieghi è risultata più contenuta (+5,6 per cento), e anche in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento, seppure lieve, rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Nel settore famiglie gli impieghi sono aumentati a marzo dell'11,8 per cento, a fronte degli incrementi del 12,0 e 11,4 per cento rilevati rispettivamente nel Nord-est e nel Paese. Il ciclo degli impieghi delle famiglie si è mantenuto vivace nel corso dei trimestri, riflettendo, come accennato precedentemente, la fase di espansione degli investimenti in abitazioni, favorita da tassi di interesse piuttosto convenienti.

La nota più negativa della situazione degli impieghi proviene dagli investimenti destinati agli acquisti di macchinari e attrezzature. A marzo 2004 questa voce ha accusato un calo tendenziale del 33,0 per cento che si aggiunge alla flessione del 38,7 per cento rilevata a marzo 2003. Come annotato da Carisbo, gli investimenti rappresentano un segnale anticipatore della ripresa economica. Sotto questo aspetto non si possono trarre auspici positivi.

Il rapporto sofferenze/impieghi vivi di aprile 2004 si è attestato in Emilia-Romagna al 5,04 per cento, rispetto al 3,55 per cento del Nord-est e 4,99 per cento dell'Italia. La forbice che vedeva l'Emilia-Romagna in una situazione di privilegio rispetto a quella nazionale si è quindi praticamente azzerata. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente siamo in presenza di un incremento pari al 93,1 per cento, molto più ampio degli aumenti riscontrati nel Nord-est (+46,1 per cento) e in Italia (+10,6 per cento). La situazione è andata deteriorandosi nel corso del 2004. Se prendiamo come confronto le sofferenze in essere a fine dicembre 2003 si passa dall'aumento del 4,9 per cento di gennaio al 12,7 per cento di aprile. Il corrispondente aumento nazionale di aprile su dicembre è stato molto più contenuto, pari al 2,6 per cento. Per Carisbo la bassa crescita italiana può essere in parte attribuita ai processi di *securitization* legati alla cessione di crediti problematici. Il forte aumento delle sofferenze accusato dall'Emilia-Romagna è da ricercare nella debolezza del ciclo congiunturale e nella grave crisi finanziaria che ha visto come protagonista il gruppo Parmalat. Se dal computo delle sofferenze si toglie la provincia di Parma, per non tenere conto dell'effetto Parmalat, si ha una crescita annua delle sofferenze più contenuta, ma comunque importante pari al 14,8 per cento.

Per i depositi si può parlare di parziale ripresa. A fine marzo 2004 sono stati registrati 51 miliardi e 733 milioni di euro, con una crescita dell'8,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003. A fine marzo e fine dicembre 2003 erano stati rilevati aumenti rispettivamente pari al 6,6 e 6,2 per cento. Siamo in presenza di una ripresa piuttosto significativa, analogamente a quanto avvenuto nel Paese. Nell'ambito delle famiglie consumatrici, titolari del 66 per cento delle somme depositate, l'aumento tendenziale di marzo è stato del 7,5 per cento, in sostanziale linea con quanto rilevato a fine marzo e fine dicembre 2003. Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari al 10,7 per cento, è stata rilevata in alcune forme di deposito vincolato, corrispondenti a nemmeno l'1 per cento del totale. Per i conti correnti, che costituiscono il grosso delle somme depositate, l'aumento si è attestato al 10,6 per cento, in ripresa di circa tre punti percentuali rispetto all'andamento di dicembre e marzo 2003. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi nuovamente in decremento (-8,5 per cento). Altrettanto è avvenuto per quelli oltre i diciotto mesi (-12,0 per cento). I depositi liberi a risparmio sono cresciuti del 5,8 per cento, in frenata rispetto al trend del 2003.

In uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è fermo al 2,00 per cento da giugno 2003 - i tassi sui prestiti alle imprese si sono attestati in giugno al 3,34 per cento con una riduzione di 0,10 punti rispetto a gennaio e di 0,25 punti su giugno 2003. Per quanto concerne le nuove operazioni, i tassi sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono saliti in giugno al 3,69 per cento rispetto al 3,65 per cento di maggio e aprile 2004. La situazione cambia di segno se il confronto viene effettuato su gennaio 2004 (-0,08 punti) e giugno 2003 (-0,31 punti). Siamo in presenza di una situazione sostanzialmente stabile, confermata dall'andamento di altri tassi. Il prime rate a settembre si è attestato al 7,13 per cento, confermando i valori dei dodici mesi precedenti. Il tasso medio sui prestiti rilevato nello scorso giugno si è attestato al 4,75 per cento, in linea con la media dei cinque mesi precedenti, ma in calo rispetto ai valori del 2003. Il tasso interbancario a vista si è attestato in agosto al 2,07 per cento, in leggera risalita rispetto alla media dei sette mesi precedenti. I tassi

dei Bot a dodici mesi sono apparsi in leggera ripresa. Dal 2,07 per cento di gennaio si è arrivati al 2,28 per cento di settembre. Per Prometeia la forbice bancaria tra i tassi sui prestiti e quelli sui depositi dovrebbe evidenziare una leggera ripresa nel secondo semestre, recuperando un decimo di punto rispetto al secondo trimestre. E' semmai da sottolineare la convenienza ad indebitarsi per accedere ai mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. In maggio il relativo tasso medio è stato del 3,81 per cento, inferiore di circa 0,40 punti percentuali alla media dell'area Euro. Per il credito al consumo erogato dalle banche si ha invece una situazione di segno opposto rappresentata da un differenziale positivo di 1,80 punti.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine marzo 2004 ne sono stati registrati 3.157 rispetto ai 3.148 di fine dicembre 2003 e ai 3.104 di fine marzo 2003.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (72,5 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale. Seguono le Banche popolari con il 17,5 per cento e di Credito cooperativo con il 9,8 per cento. E' operativa una sola filiale di banche estere. Dal lato della dimensione, in Emilia-Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme il 68,4 per cento degli sportelli rispetto al 55,1 per cento del Paese. A fine 1999 si avevano percentuali pari rispettivamente al 65,7 e 53,3 per cento. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" ha aumentato il proprio peso a scapito della dimensione "grande" e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002, rilevati statisticamente nel mese di settembre.

Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia-Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato il 63,2 per cento degli sportelli, rispetto al 50,7 per cento nazionale. A fine 1999 la percentuale regionale era del 59,3 per cento. Quella nazionale del 48,7 per cento. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario quale quello regionale molto legato al territorio, con tutte le conseguenze positive che la cosa può avere nei rapporti tra banche e imprese.

13. ARTIGIANATO

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero è desunto dall'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nei primi sei mesi del 2004 è emersa una situazione di segno recessivo, che ha ricalcato nella sostanza quanto avvenuto nel corso del 2003. Secondo un'analisi della Cna condotta su un Panel di imprese, il settore ha indicato nel costo del lavoro uno dei maggiori problemi, oltre al crescente costo delle materie prime e all'elevata competitività delle imprese che operano sui mercati internazionali.

Al calo produttivo del 3,0 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2004, è seguita la flessione tendenziale del 3,8 per cento del trimestre successivo, proponendo una diminuzione media del 3,4 per cento rispetto alla prima metà del 2003, che a sua volta aveva accusato un calo medio del 4,0 per cento. Nel Paese la diminuzione è risultata leggermente più ampia, pari al 3,7 per cento.

Note negative sono venute anche dal fatturato, che a fronte di un'inflazione salita a giugno del 2,2 per cento ha accusato una diminuzione media del 3,6 per cento, anche in questo caso leggermente più contenuta rispetto all'andamento nazionale (-3,7 per cento).

Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate nei primi due trimestri hanno determinato per la prima metà del 2004 una flessione media del 4,2 per cento, leggermente superiore alla diminuzione 4,0 per cento riscontrata in Italia.

Siamo insomma in presenza di una situazione di difficoltà, che è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni, rimaste invariate rispetto alla prima metà del 2003. In Italia è stata invece registrata una diminuzione dell'1,6 per cento. Il commercio con l'estero, secondo quanto emerso dall'indagine congiunturale, ha impegnato mediamente nei primi sei mesi del 2004, appena il 3,8 per cento delle imprese artigiane, in misura inferiore alla percentuale del 10,4 per cento registrata in Italia. Se guardiamo alla quota di vendite all'estero sul fatturato delle sole imprese esportatrici emerge una percentuale del 34,1 per cento – nell'industria si sale al 47,3 per cento – superiore di otto punti percentuali alla media nazionale. La scarsa propensione all'estero delle imprese artigiane rappresenta un fattore pressoché strutturale. Commerciare con l'estero comporta oneri e problematiche che non tutte le piccole imprese sono in grado di affrontare.

Le previsioni per il trimestre estivo raccolte dalla Cna attraverso un Opinion Panel di cento imprese associate nell'ambito industriale e dei servizi, scelte in qualità di testimoni privilegiati, sono apparse improntate al cauto ottimismo, pur permanendo una prevalenza dei giudizi di stazionarietà superiore al 50 per cento. Gli imprenditori del Panel Cna hanno manifestato una maggiore fiducia nella ripresa dell'economia dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale. Ad attese positive per la propria azienda si sono associate previsioni di lieve diminuzione per il settore in cui si opera. Secondo la Cna gli imprenditori

sembrano fare affidamento più sulla propria capacità manageriale piuttosto che nell'espansione del proprio settore o dell'economia nazionale.

In un contesto congiunturale di segno recessivo, la consistenza delle imprese è diminuita, ricalcando quanto avvenuto nella prima metà del 2003. Secondo i dati ricavati dal relativo Registro, il ramo manifatturiero – ha rappresentato circa il 28 per cento del totale dell'artigianato - è passato dalle 41.225 imprese di fine giugno 2003 alle 40.866 di fine giugno 2004, per una variazione negativa dello 0,9 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione alla totalità delle imprese, la situazione cambia di segno. Dalle 139.553 di fine giugno 2003 si sale alle 142.729 di fine giugno 2004, per una variazione percentuale del 2,3 per cento. Più segnatamente, la diminuzione della consistenza delle imprese manifatturiere è stata determinata in primo luogo dalla pesante flessione (-17,5 per cento) accusata dalle imprese produttrici di articoli di vestiario. Altri cali di una certa consistenza, oltre il 5 per cento, hanno interessato la fabbricazione di articoli in cuoio e pelle, il legno, la chimica oltre alla produzione di macchine e apparecchi elettrici e apparecchi radiotelevisivi e per comunicazione. Qualche progresso non è mancato. Il più importante è stato rappresentato dalla ripresa del settore tessile (+12,8 per cento), le cui imprese sono tornate ad aumentare, dopo un lungo periodo costellato da costanti cali.

In questo contesto di matrice recessiva, le domande di finanziamento presentate all'agevolazione dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono risultate in netto calo, sottintendendo una minore propensione agli investimenti abbastanza comprensibile, se si considera il difficile momento congiunturale. Nei primi sei mesi del 2004, fra credito e leasing, ne sono state presentate 1.105, con una flessione del 49,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003 (-35,5 per cento nel Paese). Per le somme richieste, pari a 54 milioni e 238 mila euro, è stato riscontrato un calo del 44,6 per cento (-31,6 per cento in Italia). Le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più lentamente (-28,1 per cento) rispetto a quelle di credito (-56,7 per cento). Le imprese artigiane hanno ridotto le richieste di finanziamento, ma nello stesso tempo hanno richiesto aiuti più consistenti. L'importo medio per domanda è salito da 45.198 a 49.084 euro, per un aumento percentuale pari all'8,6 per cento.

Per quanto concerne l'attività di finanziamento dell'Artigiancassa, le domande ammesse al contributo nei primi sei mesi del 2004 - possono riferirsi anche a richieste avvenute nel 2003 - sono diminuite da 1.141 a 1.001. Non altrettanto è avvenuto per i relativi importi cresciuti da 44 milioni e 817 mila euro a 45 milioni e 541 mila euro. L'importo degli investimenti da realizzare è apparso anch'esso in aumento del 23,6 per cento, consentendo di accrescere i nuovi posti di lavoro previsti da 238 a 250.

Anche i dati di fonte Artigiancredit relativi alla prima metà del 2004 hanno dato qualche segnale di rallentamento. Alla crescita del 5,1 per cento del numero dei finanziamenti per investimenti deliberati in Emilia-Romagna è corrisposta la sostanziale stazionarietà dei relativi importi (+0,2 per cento). L'importo medio dei finanziamenti per investimenti per delibera è ammontato a circa 20.947 euro, in calo del 4,4 per cento rispetto alla situazione del primo semestre 2003.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava in Emilia – Romagna, a fine giugno 2004, una consistenza di 418.190 imprese attive rispetto alle 413.780 di fine giugno 2003, per un aumento tendenziale pari all'1,1 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente più contenuto pari all'1,0 per cento. Sono state sei le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +1,2 per cento della Toscana e il +3,2 per cento della Calabria. Non sono mancati i cali tuttavia circoscritti ad appena tre regioni, vale a dire Basilicata (-0,5 per cento), Molise e Friuli-Venezia Giulia, entrambe con una diminuzione dello 0,1 per cento.

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2004, L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di un'impresa ogni 9,76 abitanti, preceduta da Molise (9,71), Marche (9,66) Trentino-Alto Adige (9,64) e Valle d'Aosta (9,57). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nel Lazio (14,74), Calabria (13,13) e Sicilia (13,03).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 3.385 unità, distinguendosi sensibilmente dall'attivo di 1.437 imprese dei primi sei mesi del 2003.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese è venuta dalle industrie energetiche, passate da 175 a 195 imprese, per una variazione percentuale pari all'11,4 per cento. Seguono le costruzioni e installazioni impianti con un aumento del 6,9 per cento. Questo ramo delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 1995 e il 2003, la relativa consistenza è cresciuta del 50,4 per cento superando largamente gli incrementi medi di industria e servizi, pari rispettivamente al 19,4 e 7,3 per cento. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, dipende dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore

ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Alle spalle delle industrie energetiche e delle costruzioni, installazioni impianti si sono collocati i servizi relativi all'istruzione – poco più di 1.000 imprese - con un incremento del 5,7 per cento. Nei rimanenti rami di attività gli aumenti sono risultati compresi fra il 5,0 per cento delle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc. e lo 0,8 per cento dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

I segni negativi non sono mancati. E' da sottolineare la battuta d'arresto dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, dopo un lungo periodo caratterizzato da tassi di crescita sostenuti. Tra il 1995 e il 2001 il settore è cresciuto del 34,1 per cento. Dall'anno successivo si è instaurata una tendenza di segno opposto culminata nella diminuzione tendenziale del 4,1 per cento rilevata nel giugno 2004. Altri cali hanno riguardato le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-3,1 per cento) e manifatturiere - hanno rappresentato circa il 14 per cento del Registro delle imprese - Il cui calo dello 0,5 per cento è stato determinato dalle diminuzioni riscontrate nelle industrie metalmeccaniche (-0,3 per cento), della carta-stampa-editoria (-0,6 per cento) e del sistema moda (-3,2 per cento), quest'ultimo penalizzato dall'ampia flessione accusata dalle industrie produttrici di articoli di vestiario, abbigliamento e pellicce (-12,9 per cento). Non sono mancati gli aumenti. Quelli più consistenti hanno riguardato le imprese tessili, in parziale ripresa dopo un lungo periodo di flessioni, e quelle adibite al recupero e preparazione per il riciclaggio.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle forme societarie in particolare di capitale, cresciute del 4,5 per cento rispetto al giugno del 2003. Per le società di persone e ditte individuali è stato registrato per entrambe un aumento pari allo 0,5 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'incremento è stato del 2,0 per cento. E' da sottolineare il leggero progresso conseguito dalle ditte individuali, che ha interrotto la tendenza al ridimensionamento. Se approfondiamo l'andamento di questa forma giuridica, che costituisce più del 62 per cento del Registro delle imprese, possiamo vedere che a dettare l'aumento sono state soprattutto le industrie tessili e delle costruzioni, assieme alle attività ricreative, culturali e sportive.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dell'1,1 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, in un arco compreso tra il +1,1 per cento delle liquidate e il +5,6 per cento delle inattive. Le imprese sottoposte a procedura di fallimento sono cresciute del 3,4 per cento rispetto al mese di giugno 2003 (+3,7 per cento in Italia). La relativa incidenza sulla totalità delle imprese registrate è risultata, a fine giugno 2004, tra le più contenute del Paese (2,53 per cento). Solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,27 e 1,31 per cento. L'incidenza più elevata di imprese fallite ha riguardato il Lazio (6,48 per cento), seguito da Campania (5,58 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (4,26 per cento).

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese, a fine giugno 2004 ne sono state conteggiate 954.213, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2003. L'aumento complessivo è stato determinato dalla vivacità delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (+2,2 per cento) e di amministratore (+1,7 per cento). Per i titolari l'incremento è apparso più ridotto, pari allo 0,5 per cento. L'unica figura ad apparire in diminuzione è stata quella dei soci, la cui consistenza è scesa dell'1,7 per cento. Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 713.012 rispetto alle 241.201 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 74,7 per cento, è rimasta la stessa di fine giugno 2003. Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo al giugno 2000, troviamo una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore il bilanciamento tra i due sessi. Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 54.372 cariche (erano 57.806 a fine giugno 2003) equivalenti al 5,7 per cento del totale (era il 6,4 per cento a fine 2003) rispetto alla media nazionale del 6,5 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, in testa Calabria (9,7 per cento), Campania (9,0) e Sicilia (8,3). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna.

Sempre in tema di cariche, giova sottolineare il crescente peso dell'immigrazione extracomunitaria. A fine giugno 2004 gli extracomunitari hanno ricoperto in Emilia-Romagna più di 24.000 cariche nelle imprese attive rispetto alle 12.728 di fine giugno 2000. Nell'arco di quattro anni sono aumentate dell'88,9 per cento, a fronte dell'incremento medio del 3,2 per cento, che per gli italiani scende all'1,7 per cento. Nell'ambito dei soli titolari il numero degli extracomunitari sale da 6.782 a 15.649 per un aumento percentuale superiore al 130 per cento. In termini di incidenza sul totale dei titolari si passa dal 2,6 al 6,0 per cento. Uguali progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche. In particolare gli amministratori cresciuti del 60,4 per cento.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla crescita del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi sette mesi del 2004 le ore autorizzate in Emilia-Romagna sono risultate pari a 1.734.116, con una crescita dell'11,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, essenzialmente dovuta alla componente degli impiegati (+46,5 per cento), a fronte della crescita dell'8,4 per cento degli operai. Questo andamento, di entità un po' più ampia rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+9,8 per cento), è risultato coerente con la debolezza del ciclo emersa dalle varie indagini congiunturali.

Il fenomeno è tuttavia apparso in attenuazione, se si considera che nei primi tre mesi l'incremento percentuale si era attestato al 26,7 per cento.

Se si rapportano le ore di cig ordinaria destinate all'industria ai relativi dipendenti, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore indice pro capite (3,34), davanti a Trentino-Alto Adige (3,39), Calabria (3,56) e Friuli-Venezia Giulia (3,83). Le situazioni più critiche, a fronte della media nazionale di 10,43 ore per dipendente, sono state rilevate in Valle d'Aosta (24,81), Piemonte (24,67), Lazio (19,27) e Abruzzo (16,43).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi sette mesi del 2004 le ore autorizzate sono risultate 2.773.531, vale a dire il 104,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2003. La crescita, in contro tendenza con l'andamento nazionale (-26,7 per cento), è stata determinata sia dalla componente impiegatizia (+133,8 per cento), che operaia (+98,1 per cento). In ambito settoriale, gli aumenti percentuali più consistenti hanno riguardato le industrie meccaniche, del vestiario-abbigliamento e della trasformazione dei minerali non metalliferi.

Se si rapportano le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna registra un rapporto pro capite pari 4,86 ore, preceduta da Toscana (3,37), Friuli-Venezia Giulia (3,06), Veneto (2,14) e Trentino-Alto Adige (0,72). Nonostante l'aumento piuttosto sostenuto, il fenomeno è apparso abbastanza circoscritto. La situazione più critica è stata riscontrata in Calabria (22,45), Sardegna (20,55) e Valle d'Aosta (18,99).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2004 sono state registrate 1.496.376 ore autorizzate, con un aumento del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003, in linea con la crescita dell'8,0 per cento riscontrata nel Paese.

16. PROTESTI CAMBIARI

Nei primi sei mesi del 2004 i protesti cambiari sono risultati in forte calo, riflettendo il superamento delle difficoltà finanziarie di talune società che erano emerse soprattutto nei mesi di maggio e giugno del 2003.

La situazione rilevata nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna nel primo semestre del 2004, rispetto all'analogo periodo del 2003, è stata caratterizzata dalla concomitante flessione del numero degli effetti protestati (-18,4 per cento) e delle relative somme (-50,3 per cento).

Più segnatamente, ogni tipo di effetto è apparso in calo. Quello più consistente ha riguardato le cambiali – pagherò, i cui importi protestati sono diminuiti del 53,6 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2003. Per quanto concerne gli assegni la diminuzione delle somme protestate è apparsa ugualmente ampia, anche se più contenuta (-51,5 per cento). Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite anch'esse sia come numero di effetti protestati (-18,3 per cento), che d'importi (-5,2 per cento).

17. FALLIMENTI

La tendenza emersa in tre province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna è risultata di segno negativo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve comunque indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso i fallimenti dichiarati nell'insieme delle tre province nei primi sette mesi del 2004 sono cresciuti da 143 a 173.

Per quanto concerne l'ambito settoriale, sono state riscontrate aumenti generalizzati. Quelli più consistenti sono stati rilevati nei settori manifatturiero, edile e immobiliare.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine giugno 2004 ne sono state registrate 11.799, equivalenti al 2,5 per cento del totale, in linea con quanto

emerso a fine giugno 2003. In ambito nazionale solo due regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Molise (2,3) e Trentino-Alto Adige (1,3).

18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO

Le astensioni dal lavoro dovute ai conflitti originati dal rapporto di lavoro sono apparse in diminuzione.

Dalle 937.000 di ore di lavoro perdute in Emilia-Romagna da gennaio a giugno del 2003 si è scesi alle 389.000 dello stesso periodo del 2004. Di queste, quasi il 60 per cento è da attribuire ai rinnovi dei contratti di lavoro.

In ambito nazionale è stata registrata una eguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 2 milioni e 814 mila rispetto ai 3 milioni 181 mila del primo semestre 2003. I dati sono da valutare con la dovuta cautela, in quanto provvisori, ma resta tuttavia una tendenza al ridimensionamento che in Emilia-Romagna appare più accentuata rispetto all'Italia.

19. PREZZI

Nel 2004 l'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna è apparso sostanzialmente stabile, oltre che costantemente al di sotto della soglia del 2 per cento.

Il rincaro del petrolio, unitamente agli aumenti delle materie prime non energetiche, non ha quindi prodotto alcuna fiammata inflazionistica. Non è da escludere che la tenuta dell'inflazione possa essere dipesa dalla scarsa intonazione dei consumi.

Dall'incremento tendenziale dell'1,8 per cento di gennaio si è arrivati all'1,7 per cento di agosto. In Italia è stato rilevato nello stesso mese un incremento tendenziale del 2,1 per cento, in leggera accelerazione rispetto al mese di gennaio. In sintesi la città di Bologna ha evidenziato una migliore tenuta rispetto al Paese, registrando per tutto il corso del 2004 incrementi più contenuti di quelli registrati in Italia. In Emilia-Romagna l'aumento tendenziale più consistente – ci riferiamo al mese di giugno - è stato registrato nelle città di Rimini (+3,7 per cento) e Ravenna (+2,7 per cento). Quello più contenuto è appartenuto alla città di Piacenza (+1,3 per cento).

Il mantenimento dell'inflazione sotto la soglia del 2 per cento di Bologna è maturato in un contesto di rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi otto mesi del 2004 l'indice espresso in euro è mediamente cresciuto del 9,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2003, che a sua volta era apparso in diminuzione del 2,6 per cento. La ripresa dei corsi delle materie prime è da attribuire ai concomitanti aumenti riscontrati nei combustibili (+12,4 per cento) e nelle materie prime non energetiche (+8,2 per cento). Per quanto concerne i combustibili, il petrolio greggio ha registrato un incremento pari al 13,2 per cento. Nell'ambito delle materie prime non energetiche spicca l'aumento del 33,9 per cento dei metalli, in particolare rame, nickel, acciaio e piombo. L'indice generale espresso in dollari è cresciuto mediamente del 21,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento del 22,9 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in ripresa. Secondo le rilevazioni dell'Istat, dall'aumento tendenziale dello 0,4 per cento di gennaio si è passati al +3,3 per cento di luglio. L'accresciuto costo delle materie prime è tra le cause di questo andamento.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale rilevato nel comune di Bologna ha registrato a marzo un incremento tendenziale dell'1,9 per cento, significativamente inferiore alla crescita nazionale del 2,7 per cento. La voce più dinamica è stata quella dei "trasporti e noli" (+4,2 per cento). L'aumento più contenuto ha riguardato i costi della manodopera (+1,3 per cento). Nel Paese sono stati invece i materiali a crescere maggiormente (+3,0 per cento).

Bologna, 5 ottobre 2004.

Per qualsiasi chiarimento potete contattare Federico Pasqualini al numero telefonico 0516377030 oppure alla e-mail Federico.Pasqualini@rer.camcom.it